

Elisabetta Jankovic

**UNA STORIA  
ROMAGNOLA**

**L'HOTEL SAVOIA  
DI MISANO ADRIATICO**

**Panozzo Editore**

Giugno 2024

Le fotografie a p. 14, 15, 19, 22, 28, 29, 39, 109, 115, 121 sono tratte dal volume *Misano Adriatico Turismo 1920/1970*, 2008

In copertina: L'Hotel Savoia in un acquerello  
di Marco Tommaso Fiorillo, 2011

*Proprietà letteraria riservata*

© 2024 Panozzo Editore, Rimini  
Via Clodia 25, tel. e fax 0541/24580  
e-mail: [info@panozzoeditore.com](mailto:info@panozzoeditore.com)  
[www.panozzoeditore.com](http://www.panozzoeditore.com)

*Ad Angelo e Martina*



*Non c'è fine. Non c'è inizio.  
C'è solo l'infinita passione per la vita.*  
Federico Fellini



## INTRODUZIONE

Al FAI, Fondo Ambiente Italiano, qualche anno fa è venuta una splendida idea: lanciare un'iniziativa dal titolo "I luoghi del cuore".

La maggior parte di voi ne avrà sentito parlare, ma per chi ne fosse all'oscuro, ecco una breve spiegazione. Per salvaguardare, proteggere e conservare i borghi ed i paesaggi poco conosciuti, il FAI chiede ogni anno agli italiani e alle italiane di segnalare il proprio "luogo del cuore". Le località che ottengono più voti ricevono i fondi necessari a realizzare un progetto di recupero e conservazione.

Cosa c'entra (so che ve lo state chiedendo) il FAI con l'Hotel Savoia di Misano Adriatico? Basta dare un'occhiata alla pagina Facebook "Quelli che... l'Hotel Savoia di Misano Adriatico" o averci soggiornato anche solo qualche notte per convincersi che l'Hotel Savoia è un "luogo del cuore" per tutti coloro che ci sono passati.

Un luogo del cuore perché ci si sente a casa: accolti, coccolati, amati.

Un luogo del cuore dove si torna con il ricordo (d'inverno) e si fa di tutto per tornarci di persona (d'estate).

Un luogo del cuore perché l'accoglienza è spontanea e sincera.

Un luogo del cuore perché non ti senti un cliente, ma un amico.

Io ci sono capitata per caso lo scorso anno. Per essere precisa: ci sono capitata grazie a “un” Angelo che poi, visto il mio entusiasmo, mi ha proposto di scriverne la storia.

Ho accettato e ho immaginato che fosse l’hotel stesso, in prima persona, a ripercorrere le vicende salienti e spesso divertenti che caratterizzano, ancora oggi, la sua personalità. Il risultato è un racconto che gira intorno a un luogo di vacanza, attorno al quale hanno girato (il gioco di parole è voluto) tante generazioni e, c’è da scommettere, continueranno a girare.

Ultimo avviso: se questa ricostruzione vi sembra incompleta potete scrivere a [info@hotelmisanosavoia.it](mailto:info@hotelmisanosavoia.it) così la prossima edizione sarà aggiornata anche con le vostre testimonianze.

Non mi rimane altro che augurarvi buona lettura e... buon soggiorno al Savoia!

Elisabetta Jankovic



## PRESENTAZIONE

Il 2024 è un anno speciale per me: ricorrono infatti ben tre anniversari.

Sono cento anni da quando nacqui come “Pensione Galli”.

Novanta da quando mi hanno ribattezzato con il nome “Savoia”.

Settantacinque da quando vengo gestito dalla famiglia Cecchini: prima Angelo e Martina, poi Cesarina e Daniela.

E il mio sguardo è proiettato nel futuro verso le nuove generazioni: Giovanna, Elena, Angelo, Alberto e, perché no, anche Martina, l’ultima nata.

Sempre vostro  
Hotel Savoia

Al fine di facilitare la lettura che vi apprestate a iniziare, ecco i nomi dei protagonisti della mia avventura:



## ALL'INIZIO ERO UNA PENSIONE

Quando sono nato? Secondo i documenti d'archivio la mia prima costruzione risale al 1924: un villino di due piani con balconcino sul fronte ed una dependance sul retro.

L'insegna recitava: "Pensione Galli".

Il nome "Pensione Savoia", in omaggio all'allora casa regnante, arrivò solo nel 1934, l'anno in cui l'Italia batteva a calcio la Cecoslovacchia diventando Campione del Mondo, Don Giovanni Bosco veniva santificato da Papa Pio XI e negli Stati Uniti appariva Paperino, il più simpatico, a mio parere, personaggio della Disney.

Non avevo ancora il titolo di "hotel" e, vi confesso, non potevo neppure immaginarlo perché gli hotel, negli anni Trenta, erano strutture per una ristretta élite: lussuose, eleganti, con particolari ispirati agli arredi delle case delle grandi dinastie o dell'alta borghesia. Ricordo, ad esempio, la fama e l'ammirazione che suscitava il Grand Hotel di Riccione, progettato nel 1929 e realizzato in soli cento giorni. Pieno di stucchi, specchi, sfere, cornicioni, piramidi tronche... I suoi richiami allo stile Coppedè lasciavano tutti a bocca aperta: quanto stupore e meraviglia, quanto lusso!

No, no: ad aspirare al titolo di hotel non ci pensavo

proprio. Ero una modesta pensione con otto stanze, di cui comunque andavo fiero: anche a quei tempi nessuno si era mai lamentato dell'alloggio o del vitto.

E poi diciamolo: io e il Grand Hotel di Riccione abbiamo sempre giocato in un campionato diverso! Al Grand Hotel di Riccione le migliori stanze costavano non meno di cento lire al giorno, mentre al Savoia potevi dormire con sole dodici lire e, con una piccola aggiunta, fruire della pensione completa. C'era ancora la lira (e ci sarebbe stata fino al 2002): la busta paga mensile di un impiegato si aggirava intorno alle cinquecento lire, una Fiat Topolino ne costava ottomilacinquecento e un chilo di pane dalle due alle tre lire. Non è un caso che quel motivetto straordinario del 1938 intitolato *Se potessi avere mille lire al mese*,



La "Pensione Galli", gestita dai coniugi Giuseppe ed Ada Galli, in una foto del 1928.

scritto da Carlo Innocenzi e Alessandro Soprani, avesse così tanto successo, soprattutto tra la mia clientela.

Chi veniva al Savoia infatti era gente semplice e io, ancora oggi, amo l'informalità, la spontaneità e non sono proprio "tagliato" per le cerimonie, le etichette e la "puzza sotto al naso", come direbbero a Milano.

Sono nato in un periodo storico difficile, è vero, anche se né io né il resto del mondo potevamo immaginare che il peggio dovesse ancora venire.

Tempi difficili, ma non del tutto bui: nel 1934, da quel che mi ricordo, c'era un'atmosfera, almeno dalla mia angolatura, tutto sommato piacevole. Le ragazze biciclettavano verso Riccione lungo la litoranea (così allora si chiamava il lungomare) con i loro abiti svolazzanti a fiori e a pois,



Ecco come appare in una foto del 1938 la pensione che ha assunto il nome di "Savoia". Sulla facciata lato mare compare in alto la scritta mussoliniana "All'ombra dei nostri gagliardetti è bello vivere, ma se sarà necessario sarà più bello morire".

in spiaggia apparivano i primi costumi in jersey e in seta elasticizzata, che aderivano al corpo e che apparivano agli anziani troppo audaci e licenziosi, e l'idea di turismo si stava evolvendo rapidamente. Andare in vacanza, in altre parole, non era più considerato solo un momento necessario al benessere fisico o per guarire dalla tisi, ma anche un'occasione per divertirsi e svagarsi.

## PRIMA DELLA GUERRA

Gli anni prima della guerra furono assorbiti e caratterizzati dalla retorica fascista in tutte le sue manifestazioni e anche il turismo risentì dei miti e delle celebrazioni che il regime mise in atto. Mussolini si faceva ritrarre al mare, a Riccione, impegnato in attività sportive: nuotava, andava a cavallo, giocava a tennis e ogni mattina faceva ginnastica, o almeno così diceva di fare. I cartelloni e i filmati pubblicitari divulgavano lo stesso lapidario messaggio: *mens sana in corpore sano*.

“L’uomo nuovo” doveva apparire maschio, atletico, prestante, audace, proprio come nei quadri futuristi dove si esaltava l’ebbrezza del movimento e della velocità. Per il famoso pittore Umberto Boccioni, originario di Morciano di Romagna, a soli tredici chilometri da Misano, e soprattutto per Tommaso Marinetti, soprannominato “caffaina d’Europa”, il “motore di una macchina era più bello della Nike di Samotracia”. L’esaltazione avanguardistica era spudorata: la famosa statua greca all’ingresso del Louvre, che milioni di turisti oggi instagrammano, andava sorpassata senza rimpianti, sfrecciando lungo una delle nuove autostrade, magari al volante di una Fiat 508 Balilla.

In Italia, infatti, gli anni Trenta furono quelli delle prime

grandi infrastrutture. La prima autostrada, la Milano-Varese, risale al 1924 e in tempi record ne furono inaugurate altre: Milano-Bergamo, Napoli-Pompei, Padova-Venezia, Genova-Savona... Non solo: i treni diventarono sempre più veloci e nel 1937 un elettrotreno ETR 200 viaggiò, per un tratto, sulla Roma-Napoli alla velocità di ben duecento chilometri l'ora. Inoltre, il venti luglio 1939, fu inaugurata la prima linea regolare notturna, la Rimini-Milano, per permettere agli uomini d'affari di rientrare nel capoluogo lombardo dopo aver trascorso una giornata di riposo sull'Adriatico.

Parlando di trasporti pubblici lasciatemi anche ricordare i primi aeroporti, come quello di Rimini, inaugurato nel 1938, che era sì militare (quindi senza alcun vantaggio per il turismo), ma che testimonia una certa "attitudine" alla modernità e una voglia diffusa di "svecchiare" la patria.

Io osservavo in silenzio tutto quel fervore, quell'eccitazione, indeciso se dare un giudizio positivo o se fosse più saggio rimanere diffidente. Ho optato per la seconda soluzione, anche perché la mia clientela, come ho già sottolineato, apparteneva al ceto medio e non alla classe dirigente che Donna Rachele ospitava nella sua villa a Riccione. I miei ospiti erano di "bocca buona" e di poche pretese: apprezzavano sia la colazione, a base di caffè, latte, panini, burro e marmellata, sia il pranzo e la cena che comprendevano un primo, un secondo e un contorno. La frutta e il dolce, a quel tempo considerati un lusso, venivano serviti esclusivamente la domenica. Per essere contenti e godersi la vacanza, le famiglie portavano i bambini a giocare in spiaggia, mentre gli adulti chiacchieravano sotto le tende a vela, pazientemente spostate per seguire il sole e proiettarne l'ombra. Qualche volta, sulla spiaggia proprio





Una foto aerea anteguerra della colonia marina  
“Principessa Maria di Piemonte” della Federazione dei fasci di Piacenza, comunemente chiamata “Colonia Piacenza”, costruita nel 1930, ora demolita.

qui davanti, si è persino rischiato il dramma perché pochi sapevano nuotare e, seppure il fondale fosse basso, i salvataggi in mare erano frequenti. Fu in quell'epoca che iniziò a diffondersi la giusta convinzione che era molto più facile imparare a stare a galla da piccini piuttosto che da grandi.

Et voilà: il numero delle colonie estive decuplicò. Chi, nativo di questi lidi, non ricorda la storica colonia "Piacenza" sorta in quegli anni e demolita alla fine degli anni Settanta?

## LA GUERRA

Degli anni della guerra preferirei non parlare: non ho intenzione di rattristarvi con i numeri di morti e feriti. Queste mie memorie vogliono essere spensierate e leggere: immagino che in questo momento sarete sotto l'ombrellone, o pigramente seduti su un divano della hall o magari al fresco in una delle mie ottantatré camere.

La verità è che, prima dei bombardamenti del 1943 e 1944, pur tra le privazioni dello stato di guerra, si viveva ancora in un'apparente normalità.

Poi la situazione precipitò: iniziò l'esodo degli sfollati e in tempi brevissimi tante località assunsero volti spettrali.

Al termine della guerra, su cinquantamila abitanti di Rimini, liberata il ventun settembre 1944, trentamila erano rimasti senza tetto e il novanta per cento degli edifici era stato danneggiato. Le fotografie euforiche dell'Italia imperiale fascista cedettero il passo alle livide immagini della sconfitta.

E fu proprio nell'estate del 1944 che Angelo Cecchini conobbe la sua futura sposa: Angela Barogi, da tutti chiamata e conosciuta come Martina perché battezzata il giorno di San Martino.

Come, chi sono questi due? Se oggi sono quello che



L'immagine presa dall'aereo mostra gli effetti  
dei bombardamenti alleati avvenuti nell'estate del 1944  
per colpire il ponte ferroviario e il ponte stradale sul fiume Conca.

sono lo devo proprio a loro! Di lì a qualche anno saranno i miei nuovi proprietari e mi faranno crescere “in sapienza, età e grazia” (perdonatemi la citazione evangelica).

A dire il vero mi acquistarono a nozze fatte e a guerra finita, ma la magia del loro incontro merita qualche riga.

Angelo Cecchini era un bell'uomo: alto, moro, un grande sorriso con il quale affrontava la vita, con qualche annetto (ben sedici) in più di Martina, nata nel 1924. Ma l'amore non ha età e c'è una foto, che ricordo bene, in cui nello sguardo di lei si notano affetto ed ammirazione (lui



Angelo e Martina nella foto citata.

guarda l'obiettivo, ma vi garantisco che ciò che provavano l'uno per l'altra era di uguale intensità).

Martina era riservata, dolcissima, comprensiva ed empatica. Qualità che abbinava a una determinazione e ad una forza d'animo incrollabili.

Entrambi, in quel lontano 1944, erano sfollati a Ca' Rastelli, una frazione di Misano Adriatico, e lì avvenne il loro primo incontro. Di quel fugace e casuale contatto non so raccontarvi nulla e non so neppure se fu in quell'occasione che Cupido scoccò le sue frecce, perché iniziarono a frequentarsi solo nell'estate dell'anno successivo, quando si rividero al mare e Angelo, che quanto ad intraprendenza non era secondo a nessuno, la corteggiò e si innamorò.

Ecco la scena...

Immaginate Martina che, persa nei suoi pensieri, passeggia sulla litoranea di Misano Adriatico, non lontano da me. Ha dei pantaloncini, una camicetta di cotone azzurro cielo e i capelli mossi e castani. Sta aspettando Giulia, una collega che lavora con lei nel grande stabilimento dell'Arrigoni a Cattolica, dove veniva prodotto il concentrato di pomodoro.

Ha vent'anni, mentre l'amica ne ha ventitré e sogna di sposarsi con un suo coetaneo. Martina sa già che parleranno di lui, dell'amore, di quanti figli vorranno avere e di come organizzare il matrimonio. Martina si sta anche chiedendo quando capiterà a lei l'incontro giusto e, neanche a farlo apposta, ecco comparire Angelo con il suo sorriso disarmante e la battuta pronta.

“Che belle gambe, complimenti!” le dice, non per metterla in difficoltà, ma perché un tempo tali apprezzamenti espliciti non erano considerati né aggressivi né invadenti. Nel 1945 la società esibiva la sua matrice patriarcale convinta di essere nel giusto.

Martina lo guarda prima sorpresa e poi divertita: è proprio lo stesso uomo conosciuto di sfuggita l'anno precedente. Non arrossisce e neppure sta zitta e, con un coraggio che non credeva di avere, gli risponde per le rime: "Pensi piuttosto alle gambe di sua moglie".

"Non ce l'ho ancora una moglie... La sto cercando proprio a Misano e sono sicuro che avrà delle gambe come le sue" replica Angelo, ammirato da quella ragazza che non si intimidisce di fronte a un uomo fatto e finito.

In quel mentre arriva Giulia e, pensando che il tipo in maglietta e calzoncini stesse importunando Martina, la prende sotto braccio, lancia un'occhiataccia all'intruso e le due si allontanano, non prima però che Martina si giri verso di lui e gli sorrida, dando inizio a una complicità che durerà tutta la vita.

Da quel giorno Angelo iniziò il corteggiamento, senza sbagliare un colpo.

Si presentò al primo appuntamento con un mazzo di fiori, le aprì la porta della trattoria dove l'aveva invitata per il pranzo e non si presentò a mani vuote quando lei lo introdusse ai genitori.

Oggi alcune abitudini vi faranno sorridere, ma a quel tempo i fidanzamenti non duravano anni e dal momento che non era il caso di andare a convivere senza sposarsi, Angelo e Martina decisero di convolare a nozze.

Era l'otto dicembre del 1948.





## L'IMMEDIATO DOPOGUERRA

Il matrimonio fu celebrato nella chiesa del Convento a Misano Mare e, non si sa bene perché, ma i due decisero di celebrare il sacramento alle otto del mattino, invitando solo i parenti più stretti. Avrebbero voluto festeggiare più in grande, ma la guerra era finita da poco e trovare i soldi per il ricevimento, le bomboniere, la torta multistrato eccetera eccetera era al di sopra delle possibilità non solo loro, ma della maggior parte degli italiani e delle italiane. E anche farsi confezionare un vestito da sposa era più esclusivo di quanto lo sia oggi. Le foto delle nozze della regina Elisabetta, sotto le volte a crociera dell'Abbazia di Westminster il venti novembre 1947, avevano fatto sognare molte ragazze, ma Martina aveva un'indole pratica e fu ben felice di indossare un sobrio tailleur crema, un cappotto cammello e un lezioso cappellino in feltro. Dopo il sì, i nostri eroi partirono per il viaggio di nozze in treno, destinazione Venezia. Ma sarà stata l'umidità della laguna, l'emozione per il grande passo, la tensione accumulata o forse più banalmente il virus dell'influenza che aleggiava nel vagone degli sposini, fatto sta che il novello marito si ammalò e la luna di miele tanto di miele non fu. Per scoraggiare i due comunque ci voleva ben altro: tornarono



La “Pensione Savoia” nel 1945:  
da notare la scomparsa della scritta mussoliniana.

sorridenti alla base e iniziarono la loro vita in comune a Ca' Rastelli continuando a fare, per un anno intero, quello che avevano sempre fatto: lavorare.

Lei si licenziò dall'Arrigoni e iniziò a tenere i libri paga per due colonie, la Fusco e la Mater Dei, oltre a quelli dell'impresa edile del suo babbo Giovanni.

Lui d'inverno faceva il falegname e d'estate l'agente di commercio. Non che fosse un vero e proprio agente di commercio, diciamo che si inventò un business per arrotondare. Sentite qui: dal momento che la sua mamma era brava a spellare i polli, Angelo decise che, il giovedì e la domenica, sarebbe andato a vendere il pollame, preparato dalla madre e pronto per la cottura, agli alberghi della zona di Rimini. L'impresa avrebbe potuto fermarsi lì, ma nella vita un po' di fortuna non guasta e ad Angelo capitò



Veduta aerea del centro di Misano nel 1952:  
pochi edifici circondati da campi coltivati  
e sulla spiaggia rade tende a vela.

di conoscere un certo Grossi, proprietario di un hotel a Rimini chiamato Savoia (come me, ironia del destino!).

Il signor Grossi, un gentiluomo più anziano di lui, gli diventò amico e, senza paura della concorrenza, lo incoraggiò a rilevare una pensione e a “buttarsi” nella ristorazione. Angelo iniziò a rimuginare l’idea fino a quando decise di parlarne alla moglie.

In quel primo anno di matrimonio, Martina e Angelo vivevano dai genitori di lui (una volta era quasi d’obbligo), rinunciando a quella che oggi chiamiamo privacy e dividendo lo spazio con il fratello Giuseppe, detto Pep, e le due sorelle Erminia e Colomba. Qualche momento d’intimità però i due sposini riuscivano a ritagliarselo lo stesso e una sera, prima di spegnere la luce, Angelo confidò alla moglie cosa gli balenava per la testa da un po’ di tempo. “Ho pensato di comperare una pensione e diventare albergatore. Che ne dici?”.

Martina aggrottò le sopracciglia. “Hai vinto alla lotteria?” gli chiese dubbiosa.

“Non c’è bisogno” ribatté lui sicuro. “Si va in banca, si chiede un prestito e si lavora con le cambiali”.

Lei sospirò: era un’esperta di conteggi, bilanci, entrate e uscite. Un investimento è un investimento. Se avessero vinto alla lotteria non avrebbe avuto dubbi, ma era il caso di riempirsi di debiti? D’altra parte “chi non risica non rosica”, se non si rischia non si ha successo, quindi “perché no?” pensò, e dopo qualche minuto di riflessione la sfida proposta dal marito le sembrò non solo percorribile, ma anche eccitante.

“Potremmo comunque comperare un biglietto della lotteria” propose, “in palio ci sono decine di soggiorni gratuiti. Ti immagini che bello vincere una vacanza a...”.



Angelo e Martina il giorno delle nozze.

“Sì si li compriamo” tagliò corto lui. “Ma non sognare troppo, che le cose sudate sono meglio di quelle regalate”.

Il giorno successivo Angelo mantenne la promessa, comprò ben tre biglietti della lotteria, nessuno dei quali vincente, e andò in banca a chiedere un prestito.

Intraprendere un'attività a quell'epoca non era facile: l'Italia era uscita malconcia dalla guerra, il piano Marshall sarebbe diventato operativo solo nel 1951 e nessuno prevedeva il boom economico degli anni successivi. Però nell'aria si respirava voglia di cambiamento e soprattutto di libertà.

Nel 1946 il referendum fra Monarchia e Repubblica, con un'affluenza altissima alle urne, decretò l'esilio dei Savoia e nell'etere aleggiava il messaggio di speranza e felicità di Edith Piaf con la sua *La vie en rose*. Il clima giusto per chi, pieno di voglia di lavorare, aveva un sogno da realizzare. Angelo si guardò in giro e la scelta ricadde su di me. Non che ci fosse molto assortimento: all'epoca oltre al Savoia c'erano solo altri due esercizi alberghieri a Misano.

Nel 1949 fui acquistato con regolare atto notarile: ero una casetta con otto camere, un bagno e una cucina. *Alea iacta est*, il dado era tratto e iniziava l'avventura!

Con la scusa, che tanto scusa non era, di avviare l'attività, i due sposi salutarono la casa genitoriale e si trasferirono da me. Da quel momento diventai la loro dimora e luogo di lavoro per tutta la vita.

Non persero tempo e già in quel primo anno la stagione estiva andò “alla grande”. Angelo e Martina, sistemati in una camera al piano terra, lavoravano sodo, ed Angelo conquistava la clientela curando in modo particolare il cibo, sua grande passione anche prima di fare il ristoratore.

Amava cucinare e lo faceva sempre con la camicia bianca



Martina in partenza per il viaggio di nozze a Venezia.



Angelo che cucina in camicia bianca e con l'immane cravatta.

e la cravatta: cuoco sì, ma anche titolare! Però nessuno è perfetto: infatti lo “chef in cravatta” lasciava pentole, tegami, padelle, mestoli, taglieri, cucchiari, colini, fruste, mattarelli, pestelli da lavare a Martina che riordinava con infinita pazienza. Lo considerava il prezzo da pagare per gustare dei manicaretti da sogno, come i tagliolini alle vongole o il baccalà alla romagnola.

E se “prendere un uomo per la gola” era uno dei detti popolari più in voga fino a qualche decennio fa, nel caso dei miei due nuovi acquirenti le parti erano invertite: Angelo conquistò, a suon di lasagne e fritti misti, non solo Martina, ma anche la clientela del Savoia...



Gli anni Cinquanta  
IL SAVOIA CRESCE

Il decennio iniziò con la prima edizione di quello che diventerà il più seguito concorso canoro d'Italia: il Festival di Sanremo, vinto da Nilla Pizzi con il celebre brano *Grazie dei fiori*.

Intanto in casa Cecchini, pardon Savoia (ormai ero entrato a pieno titolo nella famiglia), ci si preparava a un evento ancora più importante del Festival: la nascita del primogenito. O primogenita? Beh a quel tempo non c'era modo di scoprirlo se non dopo il parto: l'amniocentesi e l'ecografia sarebbero arrivate più tardi. Si giocava a indovinare il sesso del nascituro con metodi naif come la forma della pancia, l'intensità delle nausee mattutine o addirittura l'oscillazione di un pendolino. Sì lo so, vi farà ridere, ma qualche coppia, o più spesso qualche amica, zia o sorella, osservava i movimenti di un ciondolo in prossimità dell'ombelico della futura mamma e se il moto della catenina era circolare si prevedeva una femmina, se lineare un maschietto. Angelo, anche se non lo ammetteva, desiderava un maschio, come tutti gli uomini di quella generazione. Basti pensare che proprio in quell'anno, il 1951, usciva nelle sale *Auguri e figli maschi* con Ugo Tognazzi e che bisognerà aspettare il 1986



Martina impegnata a “far di conto” nell'ufficio del Savoia che proprio in quell'anno (1955) aveva lasciato la denominazione “Pensione” per assumere quella più blasonata di “Albergo”.

perché il film *Speriamo che sia femmina* di Mario Monicelli iniziasse a ribaltare l'atavica convinzione che fosse preferibile un erede uomo.

Martina non si poneva la questione del sesso e, bando alle previsioni e alle scaramanzie, arrivò il giorno del parto e con quello l'ostetrica: il cinque marzo fu data alla luce in casa, cioè in hotel, una splendida e vispa bimba a cui si diede il nome del nonno paterno: Cesare, declinato in Cesarina.

Spulciando tra i manuali che spiegano l'origine e il significato dei nomi, ho appreso che le persone chiamate così tendono ad avere una grande forza interiore, una vo-

lontà di ferro e una personalità carismatica. Sono leader nate, donne che perseguono gli obiettivi con determinazione e nello stesso tempo capaci di grande sensibilità ed empatia. Se avete conosciuto anche solo superficialmente la Cesarina di questo libriccino sarete concordi nell'affermare: *nomen omen!*

Angelo e Martina però non si accontentarono di aver allargato la famiglia: appena la stagione estiva fu conclusa decisero di raddoppiare le stanze e di offrire per l'anno successivo, il 1952, ben trenta posti letto. L'attività edilizia diventò frenetica. Angelo tornò in banca, si fece concedere un altro prestito e costruì un secondo corpo di fabbrica collegandolo al primo tramite un ballatoio pensile. I lavori iniziarono e si conclusero nei mesi invernali perché entro la fine di aprile tutto doveva essere pronto ad accogliere i villeggianti. L'impresa edile era di fiducia, anzi di famiglia, visto che si trattava di quella del papà di Martina. Gli operai iniziavano al mattino molto presto, preparavano il calcestruzzo nella betoniera e con le carriole lo portavano al primo, secondo e poi al terzo piano per fare le gettate. Ricordo che poi si mangiava tutti insieme in un clima di festa.

Ero cresciuto parecchio e, forse inorgogliti dai miei progressi, Angelo e Martina pensarono bene di dare un fratellino alla primogenita.

Il ventinove gennaio 1953 Martina iniziò per la seconda volta il travaglio, arrivò di corsa l'ostetrica come due anni prima, e zac: ecco venire al mondo Giovanna, la seconda femminuccia della famiglia. Il nome questa volta omaggiava il nonno materno.

Giovanna era silenziosa, ubbidiente e timida: l'opposto di Gianburrasca – il pestifero ragazzino di Luigi Bertelli,

la cui unica vocazione era quella di combinare guai – soprannome attribuito all'esuberante sorella maggiore.

Martina aveva pazienza da vendere, ma portare avanti l'albergo e gestire due bimbe piccole senza un aiuto era un'impresa impossibile: bisognava assumere una tata anche nel periodo invernale. La scelta cadde su una giovane marchigiana, di nome Gina, che diventò parte della famiglia, tanto che molti anni dopo volle avere Giovanna quale madrina di battesimo di sua figlia Rossella.

Gina in inverno faceva la governante e baby-sitter, mentre d'estate si trasformava in aiuto-cuoca e cameriera tutt'fare. Da ottobre ad aprile viveva con i Cecchini al primo piano dell'hotel, mentre d'estate, per sfruttare al massimo la mia capacità ricettiva, si spostava con loro nei locali pianoterra, accanto alla reception.

Avete capito bene: Angelo smontava la cucina, Martina e Gina svuotavano le stanze (armadi, cassettoni, comodini, scrivanie, sedie) e si stringevano nelle camere di sotto con un unico bagno in comune nel corridoio.

“Gina non si lamentava?” vi starete chiedendo... Erano altri tempi e lo dico senza dare un giudizio di merito: sono semplici constatazioni. Oggi per assumere un lavoratore stagionale si esamina il curriculum e nel contratto è indispensabile specificare ogni singola mansione. Negli anni Cinquanta invece le referenze erano implicite (il personale era “del posto” e tutti conoscevano tutti), l'unica scuola alberghiera era quella di Stresa e i datori di lavoro cercavano di intuire più che altro la disponibilità e la voglia di fare del candidato. Molte donne, i cui mariti erano muratori o contadini, venivano dalla campagna per “fare la stagione” e sopperivano alla mancanza di esperienza con elasticità,



Una sequenza delle trasformazioni edilizie avvenute dal 1954 al 1957.

impegno e tenacia. Forse, senza averne piena consapevolezza, muovevano i primi passi verso un'emancipazione, almeno economica, dall'uomo.

Angelo e Martina affrontarono la questione del personale con quello spirito pionieristico che sto cercando di evocare. “Domani viene a presentarsi una certa Gina” esordì Martina un sabato pomeriggio di sole del marzo 1953. “Mi hanno detto che è brava in cucina”.

Angelo, incapace di stare fermo anche durante il fine settimana, stava sistemando un nuovo mobile radio.

“Voglio parlarci anch'io con questa Gina” sentenziò senza distogliere lo sguardo da quello che oggi sarebbe un prezioso articolo vintage. “Che non si metta in testa di fare lei la spesa perché il menù e gli ingredienti li devo scegliere io”. Era molto geloso del suo ruolo in cucina ed era convinto che il segreto del successo fosse nella qualità, oltre che nella quantità, dei piatti di portata. Prediligeva i prodotti a chilometro zero e, per preparare pranzi e cene, non risparmiava mai sulle materie prime. E neppure sugli strumenti per la loro conservazione: con molta lungimiranza aveva scelto un modello di frigorifero e di congelatore tra i migliori sul mercato.

Il giorno successivo, al colloquio con Gina c'erano tutti e due i titolari del Savoia. Gina, una giovane donna dai lineamenti delicati e dalle mani forti, si presentò puntuale e fu subito chiaro che si trattava di una ragazza rispettosa, semplice ed educata. A quel tempo i dipendenti chiamavano “padrona” la signora Martina e “padrone” il signor Angelo, retaggio di quel rapporto subordinato che ancora nel dopoguerra differenziava chi lavorava la terra da chi della terra ne era il proprietario. Solo dopo qualche anno e dopo tante insistenze,

Gina accettò di abbandonare quel titolo che metteva un'inutile distanza tra lei e Martina.

Furono anni lieti. Il flusso di turisti aumentava ad ogni stagione ed erano soprattutto i tedeschi ad apprezzare e amare la Riviera. Nacquero rapporti di autentica amicizia e, non è un caso che il noto compositore Kurt Feltz ottenne in patria grande successo con il brano *Komm ein bißchen mit nach Italien* ovvero *Vieni un po' con me in Italia* cantata da Caterina Valente. Le famiglie teutoniche iniziarono ad affezionarsi alla Costa Adriatica e ogni anno tornavano nelle stesse pensioni dell'estate precedente.

Divenne indispensabile masticare almeno un pochino la lingua di Goethe, ma come fare? Ci si ingegnò, come per tutto il resto. A qualcuno venne in mente che nella colonia Fusco viveva un prete cecoslovacco, profugo, che conosceva il tedesco. Detto fatto si organizzarono corsi-base di lingua per tutti gli albergatori della zona. E mentre babbo Angelo e mamma Martina prendevano dimestichezza con *Willkommen, Guten Tag, Gute Nacht*, Cesarina e Giovanna, sotto l'occhio vigile di Gina, giocavano alla corda, andavano in bicicletta, costruivano fionde e cerbottane e, quando diventarono un po' più grandi, persino delle "caratele", una sorta di skateboard *ante litteram*, con quattro cuscinetti a sfera come ruote, fissati a un asse di legno recuperato chissà dove.

Le due erano sempre vestite uguali, con abiti confezionati dalla zia Rosa, la sorella di Martina, sarta di professione. Gli abiti erano più che abbondanti, per poterli utilizzare negli anni a venire. Le scarpe invece erano rigorosamente acquistate a Rimini, nel famoso negozio Gori che il trentun dicembre 2002, dopo settantun anni di onorata attività, ha chiuso a malincuore i battenti. "La

situazione del commercio è sempre più difficile” confidò Pierpaolo Gori al Resto del Carlino. “È dura che una piccola bottega familiare come la nostra riesca a sopportare costi d’affitto importanti e contemporaneamente i cali delle vendite”.

Negli anni Cinquanta invece gli affari andavano a gonfie vele, anche perché a Misano c’erano solo un paio di chioschi, qualche negozio di alimentari che vendeva di tutto, compreso latticini e yogurt in vasetti di vetro, e un unico negozio di abbigliamento: la “Mentina”, che tuttavia non vendeva calzature.

Mamma Martina, per non andare in trasferta con le due bambine, faceva metter loro i piedini su un cartone, ne tracciava le sagome e partiva per Rimini a comperare le scarpe. Loro, le bambine, non avanzavano mai alcuna pretesa: l’abbigliamento, almeno fino all’adolescenza, era una scelta insindacabile dei genitori e i capricci per indossare un abito piuttosto che un altro non erano contemplati.

Intanto Angelo aguzzava le antenne per intercettare le novità che potessero migliorare me e di conseguenza allietare i clienti. “Se mettessimo il telefono?” propose Angelo a Martina mentre, tanto per cambiare, lei stava risistemando la cucina.

Era una piovosa serata del 1954.

“Hai sentito cosa ti ho chiesto?” domandò, irritato dal silenzio della consorte e deluso che la sua idea non avesse provocato alcun entusiasmo.

“Il telefono?” ripeté Martina distogliendo l’attenzione dall’acquaio. “Sarebbe un bell’aiuto, invece di andare tutte le volte all’ufficio postale e aspettare la risposta della centralinista. Però sarà costoso...” ragionò, timorosa di fare il passo più lungo della gamba.





Nella foto scattata nel Natale 1960 Cesarina, Giovanna e Daniela con “abbondanti” pigiami!

Ma quando Angelo si metteva in testa una cosa era difficile dissuaderlo e così al Savoia arrivò il telefono e non solo: poco dopo anche la televisione che aveva debuttato ufficialmente il tre gennaio 1954. Per qualche anno in tutta Misano Mare c'erano solo due tivù: al Savoia e al bar Centrale!

Con il tubo catodico a disposizione gli amici si davano appuntamento nella mia hall e mentre le donne lavoravano a maglia, gli uomini bevevano un amaro e sullo schermo Mike Bongiorno apriva la stagione dell'immarcescibile "Lascia o raddoppia" presentando il supervincitore Lando Degoli, professore di matematica di Carpi ed esperto di musica operistica.

Arrivato a questo punto, sarete d'accordo anche voi, Angelo non poteva accontentarsi di trenta posti letto. Nel 1956 iniziò la mia completa ristrutturazione: fui inglobato in un nuovo edificio di tre piani con ben ventiquattro camere e nel 1957 fu realizzato un parcheggio coperto nell'area libera verso il mare.

Il decennio si concluse con due nascite eccellenti: Barbie, il nove marzo 1959 nel Wiscosin e, un paio di mesi prima, la terzogenita della famiglia Cecchini. Anche questa volta una femmina (ormai Angelo si era rassegnato), alla quale fu dato il nome di Daniela, un nome scelto da Martina in onore di una sua collega della colonia Mater Dei. Quando lavoravano insieme, Martina era rimasta colpita da quella ragazza molto tranquilla, dolce e silenziosa e sperava che, profeticamente, anche la sua terzogenita possedesse tali qualità.

In realtà la "nuova" Daniela, per lo meno da piccola, si rivelò piuttosto capricciosa. I suoi pianti disperati per farsi prendere in braccio dalla mamma provocavano spesso l'insofferenza di papà Angelo.

“Non vedi che stiamo lavorando?” le si rivolgeva sbuffando “Vai dalle tue sorelle”. Ma una bimba di due anni come poteva capire che stava per iniziare il travolgente fenomeno del turismo di massa e che non era proprio il caso di lamentarsi? C’era tempo solo per rimboccarsi le maniche.

Anche il personale era, come è ovvio, raddoppiato. Si era aggiunta Teresa e via via: Dina, Almerina e tante altre preziose collaboratrici. E soprattutto Maria, che aveva conquistato il ruolo di capo-cameriera di sala. La divisa doveva essere impeccabile e sempre ben stirata: sopra un abito nero risaltava un grembiule bianco con il pizzo e in testa, per tenere in ordine i capelli, una cretina, bianca pure quella. Ma soprattutto, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Angelo aveva preso sotto la sua ala protettrice, in qualità di garzone-tuttofare, un ragazzino di Misano, poco più che dodicenne, di nome Giorgio. Su Giorgio si potrebbe scrivere un libro perché il ragazzo divenne negli anni un punto di riferimento per la vita del Savoia, anzi diciamolo pure, una colonna portante! All’inizio Giorgio si limitava ad aiutare qua e là, a seconda del bisogno, e ad accompagnare Angelo nei suoi giri in campagna alla ricerca di “quel tal” prodotto da “quel tal” contadino o lo seguiva per i numerosi acquisti legati alla manutenzione e gestione dell’albergo. Tra i tanti “giri” preferiti da Angelo e Giorgio c’erano quelli al mercato del pesce di Cattolica, punto di approvvigionamento del pesce fresco, che oggi come allora è la base immancabile delle ricette tanto apprezzate dai miei clienti.

Fu solo quando Giorgio raggiunse i quattordici anni (eh sì, allora, come apprendista, l’età lavorativa incominciava presto) che iniziò ad indossare la giacca bianca da cameriere ed il farfallino nero. Nelle prime stagio-

ni serviva soprattutto al bar, ma avendo tanta volontà e dimostrando un talento naturale, ben presto passò al rango di cameriere e poi, via via negli anni, responsabile di sala.

Crescendo con l'esperienza e con l'età, Giorgio trovò in cucina la sua collocazione ideale ed il suo palcoscenico naturale. Davanti ai fornelli era un lavoratore instancabile e non c'era richiesta di un cliente che non venisse soddisfatta, a volte magari scomodando qualche santo di troppo in Paradiso. Ma si sa, il personaggio era così, verace, affabile, dal cuore grande e generoso, quello che potremmo definire un vero "Romagnolo DOC".

Giorgione (col tempo si guadagnò questo appellativo perché con la maturità era cresciuta anche la sua stazza) dispensava perle di saggezza ai camerieri più giovani, che vedevano in lui anche una sorta di modello di vita. Mitici erano i racconti, sempre in dialetto romagnolo, delle sue avventure giovanili e delle sue mirabolanti arti amatorie. Che sia tutto vero non mi è dato saperlo, ma lasciamo che, come tutti i miti che si rispettano, anche questi racconti rimangano avvolti in un sottile alone di mistero.

Come dicevo, Giorgione aveva sempre intorno a sé un gruppetto di giovani camerieri ai quali raccontava le sue straordinarie imprese giovanili che si aprivano immancabilmente con: "alla vostra età io...".

"Alla vostra età io saltavo i fossi per il lungo" ed i più ingenui passavano le giornate a chiedersi come fosse mai possibile farlo!

"Alla vostra età io studiavo alla scuola della "pangastréla" (in italiano: persicaria, cioè un'erba selvatica. In altre parole: "la scuola della strada")" e non essendoci an-



Estate 1957: Cesarina e Giovanna accanto all'attrice Nives Zegna, Miss Italia 1956, una delle ospiti illustri dell'Hotel.

cora Wikipedia, non si sapeva dove cercare le referenze su questa leggendaria “scuola della pangastréla” che pertanto rimaneva un luogo magico, un po’ scuola di vita ed un po’ scuola di Hogwarts di Harry Potter.

Ricordo ancora come fosse ieri quando Angelo lo chiamava per andare a fare qualche commissione e lui, per fare prima, saltava giù dal balcone della sala da pranzo direttamente sul tetto del nostro furgoncino, parcheggiato lì sotto, e via come un fulmine insieme ad Angelo.

Come avrete capito, gli standard della sicurezza sul lavoro erano ben altri rispetto ad oggi!

Giorgio era anche un ballerino provetto e, nonostante la sua corporatura non proprio da figurino, si librava leggero, sembrava volasse, sulle note di *Romagna mia*, canzone diventata fin da subito il vero inno della nostra terra, successo insuperato del mitico maestro Secondo Casadei.

Ah, quasi dimenticavo: la radio della cucina era sempre sintonizzata soltanto su una stazione che trasmetteva il li scio dal mattino alla sera.

Sfortunata fu la sorte di quel giovane cameriere che, in un attimo di distrazione di Giorgione, ebbe l’ardire di cambiare stazione radio. Neanche a dirlo il ragazzo non venne riconfermato per la stagione successiva...

Giorgione diventò parte della famiglia: presenziò a tutti gli appuntamenti felici o tristi del Savoia e il suo contributo si rivelò fondamentale per la signora Martina e le figlie, soprattutto dopo la morte di Angelo. Divenne l’uomo di casa sul quale fare affidamento: quante volte Martina lo chiamava anche in inverno quando aveva bisogno di aiuto e lui, in men che non si dica, si precipitava a vedere cosa fosse successo e a dare una mano!

Giorgio lasciò a malincuore il Savoia solo per andare

in pensione, ma in questo caso non si può proprio dire “lontano dagli occhi, lontano dal cuore” perché Giorgio è rimasto ben saldo nel cuore di tutti noi.





## Gli anni Sessanta

### IL BOOM

Ricordate il famoso ritornello *Stessa spiaggia stesso mare* del 1963? Ecco fu lanciato da un romagnolo, Piero Focaccia, ex bagnino di Cervia, che iniziò la sua carriera cantando Modugno negli stabilimenti balneari da Cesenatico a Cattolica. Si esibiva per i turisti tedeschi e “Stessa spiaggia stesso mare” sembrava scritta proprio per loro, che infatti apprezzavano e gli offrivano bomboloni e krapfen con la crema. L’atmosfera era elettrizzante: il miracolo economico, l’Oscar della lira del 1961 (il Financial Times la decretò “migliore moneta europea”), i Beatles, i Rolling Stones, le minigonne, i jeans, la Pop Art, Woodstock, peace and love, il chinotto, la spuma, la gassosa... Insomma sui “favolosi” anni Sessanta si sono scritti libri, saggi, articoli, approfondimenti, riflessioni e, visto che io sono solo un hotel, è meglio non mi avventuri in analisi socio-cultural-economiche, ma mi limiti a raccontare la mia storia.

Inizio ad aggiornarvi sulla costruzione: proprio nel 1961 e 1962 furono edificati tre piani su quello che era il parcheggio coperto e fu realizzato il collegamento tra i tre corpi di fabbrica che mi compongono ancora oggi, per un totale di ottanta-sei camere (in dieci anni avevo decuplicato la mia ricettività).

Da quella data in poi sono rimasto più o meno uguale,



Il Savoia continua a crescere: ecco come appare in una foto del 1961, mentre nella foto notturna del 1965 l'hotel ha assunto le dimensioni attuali.

anche se nel 1965 mi hanno aggiunto l'ascensore e di stanze ora se ne contano ottantatré.

Anche la famiglia Cecchini raggiunse, sempre nel 1961, la sua forma definitiva con la nascita della quartogenita, un'altra femmina (era destino) di nome Maria Grazia. Ma di lei vi parlerò in seguito.

Se l'hotel, dicevo, dagli anni Sessanta ad oggi è rimasto più o meno invariato, quello che è cambiato radicalmente è il turismo che, proprio in quegli anni, diventò "di massa". Oggi iniziamo a vederne le storture, ma all'epoca sembrava un fenomeno senza controindicazioni, reso possibile dalla crescita dei salari, dall'aumento delle ferie, dall'abbassamento del prezzo della benzina e dalla crescente motorizzazione.

La parola marketing era ancora sconosciuta così come le ricerche di mercato, l'analisi della concorrenza, la pianificazione e le strategie d'immagine. La pubblicità avveniva esclusivamente tramite depliant e il miglior mezzo per reclamizzare il proprio albergo, hotel, negozio o ristorante era semplicemente il passaparola. Il cliente soddisfatto prenotava già per l'anno successivo e non si trattava di un weekend o di una striminzita settimana: molte famiglie si spostavano per almeno un mese, mandando la caparra con i vaglia postali.

Che nostalgia quei preziosi fogliettini di un bel colore rosa, scritti a mano e pieni di timbri! Angelo e Martina erano particolarmente solerti e attenti verso i loro ospiti e a Natale e a Pasqua facevano stampare un migliaio di cartoline di auguri da mandare ai clienti. Mamma Martina, con la proverbiale pazienza di cui, ormai l'avrete capito, era dotata, scriveva di suo pugno tutti gli indirizzi. Un lavoro di corrispondenza oggi inimmaginabile, abituati come siamo alle mail e ai whatsapp che, in tempo reale, recapitano comunicazioni e messaggi.

Il telefono poi, quella fantastica novità voluta da babbo Angelo e approvata dalla moglie, le si ritorse contro, rivelandosi un incubo perché la reception, dove troneggiava l'apparecchio in bachelite grigio, non poteva mai essere abbandonata e a rispondere, Angelo lo esigeva, doveva essere una donna. All'epoca le famiglie più intraprendenti si mettevano in macchina nel fine settimana e venivano a ispezionare l'albergo di persona. Gli altri si accontentavano di sentire la voce rassicurante della signora Martina che illustrava l'offerta: mezza pensione o "tutto compreso" (colazione, pranzo, cena), i piatti caratteristici del menù, che si arricchiva di stagione in stagione e che, fino agli anni Novanta, si poteva ordinare "alla carta", scegliendo ogni singola portata. Un lusso diventato in seguito insostenibile anche se, mi sento in diritto di sottolineare, l'assortimento culinario è rimasto davvero vario.

La stagione cominciava a maggio e si concludeva a fine settembre quando, in tutta Italia, il primo ottobre iniziava la scuola.

A proposito: dove abbiamo lasciato le bambine?

"Cesarinaaaaa" papà Angelo, la sigaretta che penzola dalle labbra e le mani sui fianchi, chiama impaziente la primogenita.

La vede arrivare di corsa.

"Scusa babbo mi ha fermato la signora Tina" si giustifica lei. Anche se ha solo dieci anni, ha iniziato a dare una mano in sala: il ruolo la riempie di orgoglio, "però i miei amici sono ancora in spiaggia" pensa Cesarina con un po' di frustrazione, e poi l'albergo non chiude mai, proprio mai, non esistono sabati, domeniche, giorni liberi, permessi: niente, per cinque mesi si sgobba e basta.

"Corri a cambiarti e vai a vedere se hanno bisogno di

te in cucina” ordina Angelo alla figlia. “E nel pomeriggio non sparire: andiamo a comprare le angurie per stasera”.

Cesarina, alternandosi a Giorgione, accompagna il papà ovunque: lui guida la sua Fiat 1100 azzurrina e lei registra tutti i movimenti, le contrattazioni, le frasi di rito, la tempistica. È fiera di essere trattata già come un’adulta, anche se a volte le sembra che il babbo pretenda troppo. In fondo Giovanna è quasi sua coetanea eppure viene lasciata a casa a giocare con le bambole della Furga. Per fortuna Sheila la rossa e Susanna la mora (le Furga appunto) a lei non interessano un granché, tranne quando una cliente di Torino, che ogni anno soggiorna in hotel, porta nuovi vestiti cuciti da lei stessa per le bambole: allora sì che si diverte a vestirle e svestirle.

“A diciott’anni ti fai la patente e io sarò il passeggero” le dice il babbo mentre vanno a comprare la frutta.

“Posso imparare anche prima” replica Cesarina, desiderosa di mettersi al volante.

Il babbo ride. Gli piace l’intraprendenza della primogenita, la sua agilità ed energia. Si capisce che lei ama più andare in giro che rimanere ferma in albergo.

Ad aiutare la mamma ci pensa Giovanna: studiosa, ubbidiente, puntigliosa, con i capelli sistemati in due lunghe trecce nere. Cesarina invece ha i capelli ricci e corti.

Giovanna impara da Martina a tenere l’amministrazione e, soprattutto in inverno, è attenta a vedere come la mamma scelga i prodotti che i rappresentanti le propongono: da Ravenna il signor Fioravanti per le marmellate e dalle Marche il signor Vallardi con lenzuola, asciugamani e tovaglie.

Non pensate però che ad ogni stagione si comprasse tutto nuovo: erano ancora i tempi delle riparazioni e dei rammenti. Oggi gli oggetti sono del tipo “usa e getta”, mentre

allora era più conveniente “metterci le mani” e “guarirli”: come se fossero dei pazienti malati. Infatti, sempre nei mesi freddi, Martina rammendava le lenzuola e ripassava tutta la biancheria che non si mandava in lavanderia: la si insaponava nei mastelli a mano e la si stirava con il mangano, una macchina assai ingombrante dotata di due cilindri rotanti paralleli che pressavano il tessuto. Poi, sempre Martina, andava a comperare a Cattolica i sacchi di juta pieni di vongole: un chilo costava solo cinquanta lire. Le bolliva in grandi pentoloni e insieme alle amiche, tra una chiacchiera e un pettegolezzo, le sgusciava e le congelava per l'estate.

Aggiornare l'attrezzatura dell'hotel invece era compito di Angelo che prese l'abitudine di andare ogni anno in trasferta a Milano, alla famosa Fiera Campionaria. Ricordo bene con quanta fierezza, al suo ritorno, mostrava agli altri albergatori gli articoli acquistati. Aveva occhio per le novità e soprattutto, quando si trattava di migliorare la qualità dell'offerta o del lavoro, non lesinava né soldi né sforzi. Non è un caso che io sia stato il primo hotel di Misano ad avere una cella frigorifera e anche la lavastoviglie a nastro. Quasi fossi una “nave-scuola” molti concorrenti, che poi non erano considerati tali, venivano a vedere le novità per poi acquistarle anche loro. Vi garantisco che son soddisfazioni!

Intanto ad affiancare Gina era stata assunta Piera, una donna molto severa, direi quasi arcigna, originaria di Pesaro. Come Gina anche Piera faceva un po' di tutto: dalle camere alla baby sitter. Daniela, delicatina, mal sopportava la forza con la quale la lavava. Altro che i bagnoschiuma profumati e setosi di oggi: c'erano saponette ruvide e, se avevi la pelle sottile come Daniela, concludevi il bagnetto tanto arrossata da sembrare un gambero.

Nel frattempo, la “dolce vita” di Roma era arrivata an-



Un disinvolto Angelo a Milano in occasione della Fiera Campionaria che si svolgeva ogni anno ai primi di aprile.



Rita Pavone ospite dell'Hotel nel 1966 con alle spalle Angelo e Martina. Nella foto da sinistra: Nicola Sebastiani, Sindaco di Misano, Teresina e Alieto Giannini e, a destra, Maria Teresa Ascani, moglie del sindaco.

che sulle coste romagnole e a Misano potevi incrociare sia Rita Pavone con Tony Renis che Silvio Noto, uno dei primi divi televisivi dell'epoca. Non tutti qui al Savoia, d'accordo, ma anch'io e i miei clienti partecipavamo a quel clima leggero e ottimista, con tanta voglia di divertirsi e con uno sguardo fiducioso verso il futuro.

Che poi non è che non ci fossero problemi, disgrazie o imprevisti. Anzi: la crisi dei missili a Cuba, il muro di Berlino, l'uccisione di John Fitzgerald Kennedy, di Martin Luther King, di Che Guevara, i carri armati sovietici a Praga, la devastante guerra del Vietnam... e nel nostro piccolo: il nubifragio dell'otto giugno 1964.

Lo ricordo come fosse oggi: era una bella giornata, cal-



da e piena di sole. Nel pomeriggio qualche nuvoletta, né minacciosa, né insolita. Verso le sei però il cielo divenne grigio e l'aria si fece pesante.

“Per me e vin a piov” disse Gina guardando in alto mentre ritirava le lenzuola stese ad asciugare sopra il (mio) tetto.

Un'ora dopo si scatenò l'inferno: nuvole basse e scure correvano dal mare verso la costa, si sollevò un vento fortissimo e iniziò a piovere con violenza. Le onde, come fosse uno tsunami, si scagliarono contro l'arenile spazzando via tutto, allagando gli scantinati degli alberghi e sommergendo tende e roulotte parcheggiate nei vari camping della zona. Le vetrate della sala da pranzo furono distrutte e un moscone fu persino scaraventato fin dentro la hall.

In quell'occasione la generosità tipica della Romagna contagiò anche i turisti, soprattutto i tedeschi! Fu una gara di solidarietà che permise, in sole quarantotto ore, di ripristinare la spiaggia e di sanare i danni più ingenti che il nubifragio aveva provocato. Tanto che, nei venti anni successivi, si organizzò a Rimini una festa i cui ospiti d'onore erano proprio gli amici tedeschi.

Nel 1966 papà Angelo decise che Cesarina dovesse andare a studiare in collegio a Rimini, una scelta che la figlia accettò senza discussioni, così come senza discussioni fu il destino di una parte delle vacanze di Daniela, mandata a Milano da una facoltosa cliente, che ormai si era trasformata in amica di famiglia.

La differenza delle due destinazioni però era marcata: Daniela, viziata e coccolata dalla signora Savioli, donna sempre sorridente, dal grande cuore, si trasferiva volentieri nella città lombarda dove alloggiava, servita e riverita, in una casa extralusso; mentre Cesarina, nel convitto delle suore a Rimini senza l'ombra di un lusso, traslocava mal volentieri.

Ma queste erano le disposizioni di papà Angelo, che era fermo e severo anche nelle piccole cose: si andava a dormire tutti a un'ora stabilita e guai a giocare con i servizi di ceramica delle bambole! Erano sì dei giochi, ma così belli che bisognava solo guardarli. Ci si adeguava all'autorità maschile, sbuffando o alzando gli occhi al cielo. E anche Martina li avrà alzati più di una volta perché avrebbe voluto truccarsi o tingersi i capelli e soprattutto comperarsi una pelliccia, però il marito sentenziava: "Non ce n'è proprio bisogno: sei già bella così".

## Gli anni Settanta LA FINE DI CAROSELLO

Senza quasi che me ne accorgessi, arrivarono i Settanta: i Beatles si sciolsero, il Brasile di Pelè trionfò ai Mondiali, Jimi Hendrix lasciò questa terra e il Boeing 747 inaugurò i voli commerciali di massa. Mentre sulla costiera romagnola prese avvio la “carriera” di Maurizio Zanfanti, meglio noto come “Zanza”.

Qualcuno tra voi sta alzando il sopracciglio? Probabilmente è troppo giovane o non è originario di questi lidi per non sapere di chi stiamo parlando, perché Zanza è diventato una vera e propria istituzione ed ancora oggi è il simbolo delle notti riminesi di quegli anni. Vi basterà cercare qualche foto su internet per farvi un’idea del personaggio di cui mi appresto a narrare le gesta: un biondone dal fisico atletico, chioma fluente, camicia aperta sul petto villosa (il pelo era simbolo di virilità, guai a depilarsi!), immancabili catenine d’oro, pantaloni larghi a zampa d’elefante, stivaletti di pelle anche d’estate e la fama di essere il play boy più desiderato, ambito, corteggiato della Riviera.

I suoi esordi risalgono alla piccola discoteca Blow Up a Bellariva di Rimini che in estate si trasformava nel suo terreno di caccia notturno. Erano gli anni in cui la Riviera Romagnola era la meta preferita delle turiste provenienti



Angelo e Martina, accanto ad Alieto e Teresina Giannini, ballano ad un elegante veglione invernale al Savoia.

dal nord Europa. Vi si riversavano pullman di svedesi, danesi e tedesche, soprattutto donne giovani in cerca di una vacanza all'insegna del divertimento, e Zanza incarnava alla perfezione il mito del latin lover italiano.

E qui, come per ogni mito che si rispetti, la realtà sconfina facilmente nella leggenda: gira voce di più di seimila conquiste in molti anni di onorata carriera. Si narra addirittura di una sua statua in cera eretta in un paesino della Svezia dalle sue ammiratrici... chi potrà mai smentirlo, ma un fondo di verità doveva pur esserci, tant'è che persino la rivista tedesca Bild gli dedicò un'intervista a doppia pagina descrivendolo come il "Romeo di Rimini".

Recentemente Zanza ci ha lasciato. E come poteva andarsene un playboy come lui se non tra le braccia di una donzella, forse troppo giovane per il suo cuore?



Martina al bureau con alle spalle il nuovo centralino, acquistato nel 1971.

Ma chiudiamo la parentesi delle leggende della Romagna per tornare al nostro racconto. Proprio negli anni Settanta nacque e si diffuse la disco music, grazie anche al successo planetario di *Saturday night fever*, il film del 1977 con John Travolta, che sancì il definitivo passaggio dalle sale da ballo (o balere come venivano chiamate da queste parti) alle discoteche. L'epoca dei juke-box, quei favolosi apparecchi che con una moneta da cinquanta lire permettevano l'ascolto di un vinile quarantacinque giri, era agli sgoccioli. Ancora per pochi anni il bar sulla spiaggia di fronte a me, che ne aveva acquistato uno nel decennio precedente, sarebbe rimasto il punto di ritrovo di gruppi di ragazze e ragazzi. Una bellezza vederli discutere per decidere quale brano, tra i cinquanta in dotazione, ascoltare insieme. Eh sì, una volta la musica (e lo affermo con tanta

nostalgia) la si condivideva, altro che ascoltarla in solitudine con gli auricolari come oggi!

Ma non erano solo i giovani a voler ballare: anche Angelo e Martina iniziarono ad organizzare, durante la stagione invernale, dei veri e propri veglioni, feste dove si cenava e si danzava fino a notte tarda con gli amici. Angelo cucinava (sempre rigorosamente in cravatta) e portava a tavola, tra le altre prelibatezze, salsicce, salami, prosciutti che lui stesso produceva. Infatti nei mesi invernali, nel retro del Savoia, scorrazzavano ben cinque maialini, uno dei quali, di solito nel periodo natalizio, veniva sacrificato per primo.

Questa voglia di folleggiare però fu interrotta bruscamente da un evento drammatico che colpì la famiglia Cecchini come un fulmine a ciel sereno.

All'inizio non sembrava nulla di catastrofico: una banale caduta in bicicletta di Angelo, l'otto dicembre 1973, proprio il giorno del suo anniversario di matrimonio. Nessuno immaginava che, dopo vari accertamenti, esami, radiografie e prelievi del sangue, i medici scoprirono che era malato e che non c'era più nulla da fare.

Nel frattempo era scoppiata la crisi petrolifera, le domeniche a piedi, la benzina balzata a centonovanta lire al litro. Martina non riusciva neppure ad andare a trovare tutti i giorni, come avrebbe voluto, il marito all'ospedale di Forlì, dove era stato ricoverato il tre febbraio 1974. Si spense dopo qualche settimana, il ventisei marzo.

Non sono capace di raccontare la disperazione e l'incredulità di Martina, delle figlie, degli amici e dei molti clienti che erano diventati amici. Il rosario fu recitato qui da me, il luogo dove aveva vissuto e che aveva rappresentato per lui molto più che un posto di lavoro. A rendergli omaggio i Misanesi erano accorsi numerosi, anzi potrei dire tutta

Misano, perché la triste notizia si era sparsa velocemente. La folla si raccolse nella mia hall per il rosario e, il giorno successivo, nella chiesa parrocchiale, dove venne celebrato il funerale.

La perdita lasciò la famiglia disorientata, oltre che affranta, ma l'idea di cedere l'attività o di vendermi non fu mai presa in considerazione: Martina si dedicò anima e corpo al lavoro e anche quell'estate, pur con la tristezza nel cuore, il Savoia accolse i villeggianti come sempre. Come Angelo avrebbe voluto.

“La vita è una ruota” recitava Martina rassegnata. E dal momento che anche nella mitologia greca Thanatos ed Eros vanno a braccetto, negli stessi anni in cui il destino si portava via Angelo, l'amore sbocciò tra Cesarina, la primogenita, e Luigi, un ragazzo di Misano Monte.

I due si conoscevano già di vista da quando erano piccoli (Misano non è certo una metropoli). Si rividero a Bologna, dove entrambi studiavano, e la notte di Carnevale del 1972 vennero invitati alla stessa festa.

L'incontro avvenne più o meno così...

Bologna: appartamento pieno di studenti tra i venti e i venticinque anni. Due giradischi con cassette e decine di vinili. Cibo e bevande in abbondanza. Luci basse. Verso mezzanotte parte la colonna sonora del film *Il dio serpente*, un lento languido dal ritmo un po' esotico che a quel tempo era una hit. Luigi, che per tutta la cena aveva cercato senza successo di “agganciare” Cesarina, prende coraggio e la invita a ballare.

“Non posso, mi dispiace” risponde lei alzando l'orlo dei pantaloni e mostrandogli una vistosa fasciatura. “Sono caduta durante l'esercitazione di atletica”.

A lui più che ballare interessava chiacchierare quindi,

per nulla scoraggiato dall'imprevisto, le si siede accanto e attacca bottone.

“In che zona vivi?”.

“Sono in affitto in via Belle Arti, davanti alla copisteria, ma sto cercando una nuova sistemazione perché devo lasciare la stanza tra due mesi”.

“Forse posso aiutarti” propone lui. “Ho un'amica che cerca una coinquilina”.

Parlano fino alla fine della serata, si scambiano i rispettivi numeri di telefono, ovviamente quello fisso, e Cesarina torna a casa raggiante, anche se sicura che non sarebbe mai stata chiamata. “Figurarsi se un ragazzo così colto e preparato perde tempo con una ragazza iscritta all'Isef come me” pensa.

Fu grande quindi la sorpresa quando un sabato mattina, mamma Martina la chiamò.

“C'è un certo Luigi al telefono per te”.

Il cuore di Cesarina inizia a battere forte.

“Buone notizie” esordisce lui senza quasi salutarla. “La mia amica è disposta a dividere l'appartamento. Se vuoi te la presento”.

Cesarina sorride alla cornetta. Alla gioia di aver risolto il problema dell'alloggio si aggiunge, molto più forte e inedito, un sentimento nuovo, un desiderio di rivedere il volto che le sta parlando al telefono, una leggerezza e una voglia di ringraziare non si sa bene chi.

Per frequentarsi con assiduità però i due giovani dovettero aspettare prima la laurea in Giurisprudenza di lui, il sette luglio 1972, poi il servizio militare, a quel tempo obbligatorio. Finalmente, il primo gennaio 1974, Luigi si presentò al Savoia da mamma Martina e papà Angelo, che lo conobbe purtroppo solo per poco tempo. Piacque a tut-





Cesarina e Luigi in una recente foto (2018).

ti e due e il fidanzamento fu ufficiale. Un anno e mezzo dopo, il venti settembre 1975, fu celebrato il matrimonio e il venticinque giugno dell'anno successivo nacque il primogenito a cui fu dato il nome del nonno: Angelo. L'arrivo del nipotino portò una ventata di allegria in famiglia e consolò la nonna, il cui unico cruccio era quello che il suo amato marito non avesse fatto in tempo a conoscere l'erede.

Cesarina d'inverno insegnava come supplente, ma quando iniziava la stagione tornava di corsa al Savoia e la sua presenza si rivelava indispensabile.

Nonostante il lavoro e gli impegni, i due giovani sposi erano concordi che il figlio unico non dovesse rimanere tale e, detto fatto, il dieci febbraio 1978 nacque la sorellina: Giovanna.

Il mese seguente, in via Fani a Roma, le Brigate Rosse

rapirono Aldo Moro e il clima di tensione politico toccò il suo apice: non per nulla gli anni Settanta si ricordano come “di piombo”, dal titolo del film del 1981 diretto da Margarethe Von Trotta.

Furono però anche gli anni della creatività, del bikini a triangolo, delle radio libere, di Sandro Pertini, della parità fra i coniugi, della Rai che dal bianco e nero passò ai colori e della fine del Carosello: una decisione crudele per chi da bambino era cresciuto con quelle scenette pubblicitarie dopo le quali si andava a nanna. Un vero passaggio epocale che preparava l'avvento delle reti commerciali e della loro invadente pubblicità. Fenomeno che esplose nel decennio successivo.

Gli anni Ottanta  
“COSA RESTERÀ DI QUESTI ANNI OTTANTA”

“Cosa resterà di questi anni Ottanta” si chiedeva Raf in un celebre brano presentato a Sanremo nel 1989. Senza però darne una risposta...

Cercherò quindi di farlo io, ricostruendo i fatti salienti che riguardano me e i miei cari proprietari.

Inizio con il dire che il tre maggio 1980 si celebrò il matrimonio tra Giovanna, la secondogenita di Angelo e Martina, e il figlio di due affezionati clienti del Savoia.

Così è la vita: imprevedibile e birichina! Sì perché Giovanna e Renzo, questo il nome del futuro sposo, quando erano piccoli non si sopportavano e la povera Giovanna si era presa persino uno scappellotto da papà Angelo per colpa di quello che sarebbe diventato suo marito!

La faccenda andò più o meno così.

Marzo 1962. La famiglia Cecchini è seduta intorno al tavolo per il pranzo domenicale.

“Ho una bella notizia: a Pasqua apriamo l’hotel” esordisce felice Angelo. “I Pirovano hanno prenotato: pensione completa per una settimana”.

“Uffa, perché non se ne rimangono a casa loro!” sbuffa invece Giovanna, irritata all’idea di rivedere i tre figli, tutti maschi, della suddetta famiglia brianzola.

“Irriconoscente e maleducata” la riprende il papà con un gesto, lo scappellotto appunto, che oggi sarebbe considerato quasi da telefono azzurro, ma che un tempo era lecito ed educativo. “Invece di ringraziare che scelgono il nostro albergo, ti lamenti! Ricordati che se mangi e vai a scuola è anche merito di clienti come loro”.

Giovanna abbassa lo sguardo: il papà non è solito alzare le mani, per farsi obbedire gli basta uno sguardo, e averlo fatto arrabbiare le brucia più della sberla ricevuta. Non osa piangere, trattiene le lacrime, ma dentro di sé l'avversione verso l'inizio della stagione lievita come una brioche appena infornata.

Da cronista imparziale quale sono, ho il dovere di testimoniare che l'insofferenza di Giovanna era più che giustificata. D'estate infatti i Pirovano partivano da Monza con la macchina carica di bagagli e dei loro tre figli i quali, in loco, si riunivano con altri cuginetti, tutti maschi, che costituivano un gruppo solido di scatenati bimbettini. Il loro proposito era chiaro fin da subito: sfogare energia ed argento vivo per quattro settimane, senza bisogno di socializzare con altri e tanto meno con altre. Soprattutto non con Giovanna, che vi ho già raccontato quanto fosse silenziosa, ubbidiente e timida. Spesso la poveretta era la vittima dei loro scherzi, innocenti fin che si vuole, ma che divertivano solo loro.

Poi i Pirovano, a metà degli anni Sessanta, decisero di esplorare le spiagge del sud Italia e disertarono il Savoia. Giovanna tirò un respiro di sollievo e si dimenticò delle piccole angherie, convinta di non rivedere mai più i tre discoli.

Vi ho già detto però che del Savoia ci si innamora e quindi, dopo qualche anno, i Pirovano, attratti dall'ospiti-



Giovanna e Renzo... in tenuta da spiaggia.

talità e dalla cucina romagnola, si ripresentarono al completo.

Nel frattempo le piccole pesti erano cresciute: Renzo, che aveva compiuto 23 anni, guardava il mondo in modo diverso da quando ne aveva tredici. E insieme al mondo anche Giovanna... Lei ricambiò gli sguardi di lui chiedendosi, con il cuore che rideva, come fosse stata possibile la trasformazione da moccioso-molesto a ragazzo-affascinante.

“Secondo me piaci a Renzo” sentenziò Cesarina rivolgendosi alla sorella minore. “Mi ha chiesto se hai il moroso...”.

Giovanna diventò rosso pomodoro, neanche si fosse accesa una lampadina al led all’interno delle sue guance.

“E tu cosa hai risposto?” domandò, fingendosi indifferente.

“Che non ce l’hai! Cosa avrei dovuto inventare?” tagliò corto la sorella alzando gli occhi al cielo.

A quel punto Giovanna si aspettava una qualche “dichiarazione” del giovanotto, anche perché la stagione volgeva al termine e al Savoia erano rimasti solo una decina di ragazzi e ragazze. Ma le giornate passavano e tra i due cresceva un silenzio carico di aspettative: entrambi avrebbero voluto parlare, ma nessuno osava rompere il fatidico ghiaccio.

Fino al giorno prima della partenza.

“Domani torno a Monza” affermò a bassa voce Renzo, attento che nessuno degli amici fosse testimone di quella mossa che, dalla sua prospettiva, era molto audace. E aggiunse: “Posso chiamarti qualche volta?”

A Giovanna brillarono gli occhi.

“Dopo le quattro di solito sono a casa, cioè in hotel” sorrise timidamente. “Il papà però non vuole che teniamo il telefono occupato, per via delle prenotazioni”.



Uno scorcio dell'hotel alla fine degli anni Ottanta.

“Allora aspetterò la fine di settembre”.

“Puoi chiamarmi anche prima” si precipitò a correggerlo. “La scuola non inizia più il primo ottobre e quindi anticipiamo la chiusura. Sai, da noi vengono soprattutto famiglie con i figli che devono tornare tra i banchi”.

“Famiglie come la mia” osservò Renzo. “Chissà come ci detestavi: eravamo dei bambini terribili”.

“Ma no, cosa dici...” mentì Giovanna imbarazzata. Ormai era così rapita dalla nuova versione di Renzo che non riusciva proprio a collegarlo al monello fastidioso di anni prima.

“Allora ti chiamo tra una settimana” promise lui.

Mantenne la parola e i due organizzarono di vedersi il prima possibile, cioè al Gran Premio di Monza del 1970, quello vinto da Clay Regazzoni su Ferrari.

Nonostante la distanza, la loro love story si configurò fin da subito seria e importante. Giovanna l'anno successivo si trasferì a Bologna per studiare Lingue e Letterature Straniere e Renzo, appena poteva, prendeva il treno e la andava a trovare. Dal momento che tutti e due avevano, come si dice, “la testa sulle spalle” non forzarono gli eventi e non anticiparono i tempi: una volta che Renzo si laureò in Giurisprudenza alla Statale di Milano e raggiunse l'indipendenza economica, convolarono a nozze. Giovanna si trasferì in Brianza e il matrimonio fu allietato dalla nascita di ben tre figli: Marta, Claudio e Alessandro.

Nel frattempo, il venti gennaio 1981, Ronald Reagan fu eletto presidente degli Stati Uniti e in Italia si iniziò a parlare del cosiddetto “edonismo reaganiano”: basta impegno politico e largo ai piaceri della vita. Il pensiero “forte” di Marx fu sostituito dal “pensiero debole” di Gianni Vattimo, l'eskimo, il giaccone verde militare con cappuccio,

lasciò il posto ai bomber sgargianti, le spilline di camicette e pullover si fecero imbottite, alle minigonne si abbinarono gli scaldamuscoli sfoggiati da Jennifer Beals nel celebre film *Flashdance* e soprattutto si diffuse l'ossessione per le marche. Il logo degli stilisti diventò ostentato, prima ancora che sfoggiato: Timberland, Naj-Oleari, Moncler, Valentino, Moschino, Trussardi, Armani. L'apparenza, negli anni Ottanta, era la chiave del successo.

Misano, pur lontana dalla Costa Smeralda, da Ischia, da Cortina d'Ampezzo e dalla Versilia, fu comunque investita dalla stessa voglia di divertimento delle sopraccitate località VIP e la Riviera Romagnola diventò il simbolo dello svago, del piacere e del "godersi la vita", con tutte le contraddizioni annesse. Se qualcuno di voi ha letto il celebre romanzo di Pier Vittorio Tondelli intitolato *Rimini*, pubblicato nel 1985, sa bene di cosa sto parlando.

Il turismo rivierasco puntò sull'intrattenimento e sul ballo, i giovani si lasciarono travolgere dal ciclone Madonna, che trasformò la musica in "show", per non parlare del successo incontrastato di Michael Jackson, eletto nel giro di qualche anno re della Pop Music. Miranda Gobetto, in arte Betty Miranda, nativa di Rimini, diventò una delle prime DJ donna di successo, richiestissima in tutte le discoteche: dal "Paradiso" alla "Baia Imperiale", dal "Byblos" alla "Villa delle rose".

Mentre di giorno le spiagge si riempivano di bagnanti e di ombrelloni, appena il sole tramontava la Riviera si trasformava nel regno di chi, prima dell'alba, non voleva saperne di andare a dormire. Inoltre, sempre in quel rutilante decennio, iniziarono a sorgere i cosiddetti "parchi tematici", ovvero dei luoghi dedicati al divertimento turistico. Nel 1987 si inaugurò il famoso Aquafan a Riccione





Trionfo di mazzancolle in occasione di un pranzo di Ferragosto.

e nei successivi anni Novanta: Mirabilandia a Ravenna e le Navi a Cattolica. Tanto che fu coniato il neologismo “divertimentificio” per indicare quel fenomeno di costume che caratterizzò la Riviera Romagnola.

Ma in tutto questo turbinio di corpi in movimento, balli e sballi, casse acustiche, luci stroboscopiche, mixer, consolle, scivoli, piscine, altoparlanti e microfoni, che posizione prese l’Hotel Savoia?

Come ormai avrete capito, la mia clientela è sempre stata “tranquilla”: chi era a caccia di eccessi si indirizzava verso altre strutture.

Tranquillo però non è sinonimo di soporifero, quindi anche noi, nel nostro piccolo, ci inventammo serate a tema e intrattenimenti vari. A parte la classica spaghettonata di mezzanotte “aglio, olio e peperoncino”, un appuntamento particolarmente apprezzato dai bambini fu il “Nutella party”, reinterpretazione della tradizionale piadina romagnola farcita con uno o più strati di crema al cioccolato.

Furono quelli gli anni in cui si scatenò la creatività di Cesarina e dell’ultimogenita di casa Cecchini, la piccina di famiglia, la più coccolata: Maria Grazia. Capelli ricci di un bel color biondo scuro, un sorriso capace di illuminare anche le giornate più uggiose e una socievolezza istintiva che non l’ha mai abbandonata. E se le sorelle si sentivano troppo grandi per darle retta, Maria Grazia non si scoraggiava e trovava sempre, tra i clienti dell’hotel, qualcuno con cui giocare. La sua gioia di vivere, unita a un’intensa vitalità, si evidenziava anche nel look: coloratissimo, casual, informale e comodo. Non l’ho mai vista indossare scarpe con il tacco, né tanto meno abiti seri. La sua divisa ancora oggi è: jeans, zaino sulle spalle e sneakers ai piedi. Persino il giorno



Li riconoscete? Alessandro e Cesarina si divertono, divertendo gli ospiti dell'Hotel in una delle tante feste in costume.

del suo matrimonio con Maurizio, invece del velo o della coroncina, si presentò con un cappellino da basket portato con disinvoltura alle ventitré. E la macchina, invece delle tradizionali decorazioni floreali, era allestita con maschere e pinne. Naturale che un animo come il suo si sentisse attratto dal mondo dell'infanzia. Per un'estroversa come lei frequentare i bambini ed entrare in contatto con la loro spontaneità era del tutto congeniale. Quindi decise di diventare educatrice di scuola materna, senza però abbandonare del tutto il Savoia, dove i suoi compiti erano definiti: animatrice alla sera e addetta alla reception nei weekend.

E a proposito di reception: per stare al passo dei tempi anche il mio vecchio telefono in bachelite venne sostituito da un vero e proprio centralino telefonico professionale che, per inciso, credo fosse il primo ad essere installato in un hotel a Misano. Si trattava di un ingombrante armadio pieno di spinotti colorati, caratterizzato da un grande pannello con i numeri delle camere disposti in modo ordinato. Niente touch screen o tecnologie digitali naturalmente, ma jack che si collegavano a mano seguendo un rituale che richiedeva una certa dose di abilità e pazienza. Se siete curiosi, e giovani, potete andare ad ammirarlo dal vivo solo nei musei delle telecomunicazioni.

Martina, quando lo vide arrivare, si avvicinò con un po' di preoccupazione:

“E adesso come faremo a farlo funzionare, non sono mica una centralinista della SIP!” (a quei tempi la compagnia telefonica era una sola, e nazionale).

“Sei brava, imparerai presto” la tranquillizzò Angelo. “I clienti al giorno d'oggi esigono la comodità di poter telefonare direttamente dalla loro camera”.

A proposito di centralino, voglio raccontarvi un diver-

tente aneddoto che coinvolge la nostra Maria Grazia...

Ferragosto 1980.

Un cliente scende nervoso dalla sala da pranzo, si rivolge a Maria Grazia, che era di turno alla reception, e le chiede:

“Mi passi la 118”.

Forse stupita dal tono di urgenza o forse dall'espressione che le era parsa allarmata, fatto sta che Maria Grazia, solerte, chiama il 118.

Poi, prima ancora di sentire chi c'è dall'altra parte, allunga il telefono al signore.

“Pronto intervento, da dove chiama?”

“Rossella?” risponde tentennante lui “Sono Alfredo... sono nella hall”.

“È lei che sta male? Dove si trova esattamente?”

Alfredo ci mette qualche secondo a capire che dev'essere stato un equivoco. Poi copre la cornetta con la mano e si rivolge a Maria Grazia.

“Ma scusi, lei chi ha chiamato?” domanda a bassa voce per non farsi sentire da chiunque fosse all'altro capo del telefono.

“Il 118... come mi ha chiesto” risponde candida la nostra eroina, ancora convinta di aver agito correttamente.

“Pronto! Mi dice qual è l'urgenza?” incalza l'operatrice.

“Mi scusi tanto, anzi tantissimo, c'è stato un malinteso” replica Alfredo e ripassa la cornetta a Maria Grazia, indicando di interrompere la conversazione.

Non sa se mettersi a ridere o arrabbiarsi.

Maria Grazia lo guarda interrogativa e lui sceglie la prima opzione...

Con queste premesse sono sicuro che vi sarà facile immaginare Maria Grazia impegnata ad inventare, insieme a

Cesarina, serate divertenti e surreali, pur non avendo mai seguito alcun corso di formazione per animatrici turistiche.

L'apice dei festeggiamenti si raggiungeva a Ferragosto, che potremmo ben definire il "capodanno del mare", in cui lo chef dava il meglio di sé come da consolidata tradizione romagnola, con pranzi principeschi e portate scenografiche di pesce e carne.

La sera poi ci si scatenava nelle danze con musica dal vivo, a volte si preparavano anche "sfilate di moda", invitando gli ospiti a travestirsi con scampoli di tessuto, vecchi abiti, tulle, nastri, drappaggi, mollette e persino sacchetti di plastica o di juta.

I partecipanti indossavano le improbabili toilette per poi scatenarsi nei balli fino al momento del "lento": un altro must dell'epoca, finito aihmè nel dimenticatoio!

In realtà era quello il momento clou della serata, il momento in cui le coppiette, magari nate proprio nel corso dell'estate, si dondolavano languidamente uno tra le braccia dell'altra. Questa magica giornata di Ferragosto si concludeva poi con i tanto attesi e spettacolari fuochi d'artificio sul mare.

La voglia di divertirsi, naturalmente, non scattava solo al tramonto: complice l'euforia per la Coppa nel Mondo, conquistata dagli Azzurri nella celeberrima finale dell'undici luglio 1982, si iniziarono ad organizzare sfide calcistiche tra i clienti del Savoia e quelli dell'Hotel Gala, sempre di Misano.

E non si trattava solo di formare le squadre e dar luogo alla competizione: grande attenzione era dedicata anche alla concertazione delle tifoserie, comprese le ragazze pon pon, tra cui spiccava, ça va sans dire, l'esuberante Maria Grazia.



Una ciurma agguerrita di pirati savoiard con,  
in cima alla scala, la “corsara” Cesarina.



Una sorridente Maria Grazia in partenza  
per uno dei suoi numerosi viaggi.

Ma nella famiglia Cecchini c'era anche chi non era per nulla interessata al calcio: Daniela, la terzogenita. E come lei Claudio, un ragazzo di Misano che studiava all'Università a Bologna, e che d'estate, come tanti ragazzi della sua età, "faceva la stagione" all'hotel.

Avrete già capito che, se parlo di lui, prima o poi entrerà a far parte della storia del Savoia... Tombola: Claudio diventerà il marito di Daniela il trenta aprile 1988.

In realtà il loro incontro, come quello di Giovanna con Renzo, non era nato sotto i miglior auspici. A Daniela, Claudio stava antipatico.

"Possibile che il ragazzo che fa le colazioni non si degni di dare una mano in sala e si sieda bel bello nella hall a leggersi il giornale?" si lamenta Daniela con la mamma.

"Non l'abbiamo assunto per servire in sala" risponde





Nonna Martina con i nipoti nella hall. Da sinistra: Angelo, Alberto, Alessandro, Marta, Giovanna, Elena e Claudio.

Martina. “Ha finito il turno e fa bene a prendersi una pausa”.

“È questione di sensibilità” replica lei piccata. “Dovrebbe prendere l’iniziativa, almeno qualche volta!”.

La mamma la lasciava parlare. A lei Claudio piaceva: era silenzioso, timido, puntuale e premuroso. E forse, con il sesto senso che solo le mamme possiedono, un giorno lo spacciò per fidanzato di Daniela. Quando lei lo venne a sapere, tenne il muso a Martina per un paio di giorni.

Ma allora come e perché a un certo punto la situazione cambiò?

Non con un colpo di fulmine, quanto piuttosto una cottura a bagnomaria.

Infatti, dopo aver forzatamente condiviso il lavoro all’hotel, i due si ritrovarono in una associazione socio-culturale

di cui Claudio era uno dei fondatori. Era il lontano 1978. Dimenticando l'antipatia provata quando lui vestiva la divisa da cameriere, Daniela iniziò ad apprezzarlo, a condividerne i valori e ad ammirarne l'impegno civico. Non è un caso che fu eletto nel Consiglio Comunale di Misano.

Ma, complice la riservatezza di entrambi, la frequentazione rimase sporadica e superficiale.

Bisognerà aspettare un giorno di fine stagione nel 1986, durante una serata organizzata in campagna da Cesarina e Luigi. C'era il falò e c'era la chitarra. Claudio e Daniela si ritrovarono seduti vicini, a gambe incrociate, e il calore del fuoco passò dalla fiamma al cuore. Iniziarono a chiacchierare, a parlare degli studi di lei, ad Urbino, e della laurea di lui, in Agraria. Delle barche e delle moto, grande pas-



Sempre nonna Martina con i nipoti in carrozza pronti per la pizza di fine stagione. Da sinistra: Angelo, Marta, Claudio, Alessandro, Elena, Alberto, Giovanna e la "tata" Katia.



Daniela e Claudio in uno scatto “serioso”.

sione di Claudio che era anche barelliere all’Autodromo, e infine del tennis, sport amato e praticato da Daniela.

“Tra Björn Borg e John McEnroe quale scegli?” domanda lei.

“Mi piacerebbe avere il carattere estroverso di McEnroe, ma sono timido. Te ne sarai accorta”.

“Però non mi sembri freddo e impassibile come Ice Man.”.

“Per forza! A so ned in Rumagna, menga a Stoccolma!”.

I due scoppiano a ridere e Claudio ne approfitta per lanciare una proposta.

“Un pomeriggio della prossima settimana potremmo sfidarci a tennis”.

“A condizione che, quando ti straccerò al terzo set, ti comporterai con lo stesso aplomb di Björn con Panatta!”.

Altre risate, altre parole, altre canzoni e altri appuntamenti.

Due anni di partite di tennis, cenette, bagni al mare e il trenta aprile 1988 il matrimonio. L'anno successivo la nascita di Elena e il due febbraio 1993 quella di Alberto, completando così il numero dei nipoti, sette, dei quali Martina andava fiera e che era solita a fine stagione portare in carrozza ad una serata in pizzeria, alla quale immancabilmente faceva seguito la tappa in una gelateria di Misano.

Intanto, il nove novembre 1989, cadeva il Muro di Berlino e finiva un'epoca.

## Gli anni Novanta FINISCE UN SECOLO

Con la fine degli anni Ottanta si chiude anche il Novecento: così almeno decretò Eric Hobsbawm in un saggio di grande successo intitolato *Il secolo breve*. Secondo lo storico inglese infatti il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, e il conseguente termine della Guerra Fredda, cambiarono irrimediabilmente il quadro geopolitico mondiale, inaugurando una nuova epoca, quella che stiamo faticosamente vivendo.

Senza dimenticare poi le novità tecnologiche che, a partire proprio dagli anni Novanta, hanno modificato ogni aspetto della nostra vita, oltre che interi settori economici compreso quello turistico, che passò da essere “di massa” a “globale”. Iniziò la stagione dei low-cost e, con i voli a poco prezzo inaugurati da Ryanair, un numero imprecisato di destinazioni, che fino ad allora erano esclusive, divennero accessibili anche a una sempre più ampia classe media.

Per non parlare dell'avvento di Internet! Passapapola, depliant, cataloghi dei tour operator: tutto superato. In tempi record gli aspiranti vacanzieri si abituarono ad organizzare le vacanze fai da te, consultando, leggendo e scegliendo le destinazioni su uno schermo, magari quello del mitico Mac Powerbook. E se oggi nessuno di stupisce quando, digitando sul computer il nome di un oggetto, ec-



Cesarina e Daniela farciscono le piadine in un “Nutella party”.

colo comparire nel giro di qualche secondo, solo trent’anni fa, alla stragrande maggioranza degli abitanti di questo pianeta, l’operazione sarebbe apparsa pura fantascienza.

Che dire poi di Google, il motore di ricerca più diffuso al mondo, inventato nel non lontano 1998 da due studenti californiani in un garage? Oggi è difficile immaginare le nostre esistenze senza algoritmi o banche dati. Eppure, aggiungo io con un filo di malcelata nostalgia, si viveva bene lo stesso...

Per Martina, nata a Misano nel 1924, non fu facile in-

tuire la rivoluzione iniziata alle porte di San Francisco, e soprattutto adattarsi a una modernità così repentina. Si sentiva catapultata, come quasi tutti quelli della sua generazione, in un mondo sconosciuto del quale diffidava, ma al quale giorno dopo giorno, invenzione dopo invenzione, era impossibile opporre resistenza. Ad esempio: affezionata e abituata alla sua vecchia macchina da scrivere Olivetti, era restia a sostituirla con il computer.

“Se non siamo al passo con i tempi, verremo spazzati via dalla concorrenza” la esortava Daniela. “Il papà non ci avrebbe messo né due né tre ad aggiornarsi” aggiungeva, sperando di suscitare in lei la reazione voluta.

E infatti, a quasi settant’anni, Martina cedette alle pressioni della figlia e anche al Savoia arrivò un Commodore



Daniela e Cesarina alla fine degli anni Novanta.

128. A malincuore rinunciò a scrivere a mano i biglietti di auguri per Natale e Pasqua: capitolò e si rassegnò a spedirli tramite e-mail, più standardizzati d'accordo, ma senza dubbio economici e veloci.

Inoltre, con rammarico e incredulità, Martina constatava che il periodo e la durata delle vacanze stavano cambiando: i soggiorni diventavano più brevi e non si concentravano più nelle settimane centrali di agosto. Non solo: al posto dei tedeschi arrivavano altri stranieri, provenienti da nazioni “nuove”, turisticamente parlando, come ad esempio la Russia o i paesi dell'est Europa.

“Ma noi siamo ecologici?” chiese con un velo di ansia quando le capitò tra le mani la “Carta del turismo sostenibile” del 1995.

“Certo mamma” la rassicurò Daniela. “È da quando siamo nati che cuciniamo con prodotti a chilometro zero!”.

Anche le istituzioni della Regione modificarono l'immagine della Riviera, adeguandola alle nuove esigenze e sensibilità: al mare e alle discoteche si aggiunsero i borghi collinari dell'entroterra, gli itinerari naturalistici, quelli enogastronomici e non ultima l'offerta culturale. A Rimini si riaprì il Castel Sismondo, si riqualificò Piazza Malatesta, e soprattutto si restaurò il monumentale, quattrocentesco, splendido Tempio Malatestiano di Leon Battista Alberti.

Un tale rinnovamento nella proposta turistica fu anche accelerato dal terribile cataclisma che si abbatté sull'Adriatico nell'estate 1989: l'otto luglio, qualcuno di voi ne avrà memoria, la nostra costa fu ricoperta da una sostanza prodotta da alcune piante marine, un misterioso e inquietante manto vischioso chiamato mucillaggine. Fu un colpo durissimo: fiocarono disdette e in molti scelsero altre mete. Alcuni hotel della zona decisero allora di correre ai ripari progettando del-





La “mitica” fontana, destinazione finale di tanti scherzi estivi.

le piscine in grado di offrire un'alternativa ai bagni in mare.

Ma Martina fu categorica.

“La mucillaggine come è arrivata se ne andrà” decretò senza tentennamenti, “al massimo costruiamo una fontana”.

E fontana fu! Si scelse un angolo del giardino e, già che si era in ballo, lo si rinnovò: si tolse la ghiaia, si fece spazio a tavolini, sedie, divanetti, gazebo e si creò un'area giochi per i bambini. A fare le spese di quest'impeto creativo, con mio grande rammarico, furono i dondoli, che finirono in discarica. Ne parlo con rimpianto perché solo io conosco i segreti e gli amori che i dondoli avevano cullato per decenni. Tutte le coppie, sia quelle di una stagione che quelle di lunga durata, avevano iniziato proprio lì la loro avventura. Baciarsi lasciandosi ninnare e accarezzare dalla leggera brezza marina della notte era una tappa fondamentale per le novelle coppiette. Accettare l'invito a sedersi su un dondolo significava che, complice il buio, a un certo punto si sarebbe arrivati a timidi scambi di intimità. Chissà se ancora oggi gli adolescenti vivono e sperimentano la magia del primo bacio su un dondolo alla luce della luna! Temo, sperando di sbagliarmi, che invece si affidino, anche per le prime esperienze amorose, alla comunicazione via social...

Sempre in quel decennio, un'altra novità nella mia struttura è stato il rifacimento della facciata con l'eliminazione del balcone, affacciato sul lungomare, che girava intorno alla sala da pranzo.

Scelta oculata, ma poco apprezzata dai camerieri.

Come mai, vi starete chiedendo? Beh era dal balcone che i giovani, eleganti nella loro camicia bianca, pantaloni e farfallino nero, adocchiavano le belle turiste che tornavano dal mare e, tra una battuta e un complimento, provavano a strappar loro un appuntamento per la serata. Non



Saluti dal Savoia. Due cartoline a confronto: 1954 (le bambine ritratte sono Cesarina e Giovanna) e 1999.

si trattava di apprezzamenti volgari o aggressivi, ve lo assicuro, ma certo oggi sarebbero considerati inopportuni.

Nel frattempo anche il personale aveva iniziato a cambiare. Se negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta erano i nativi del circondario o al massimo del pesarese a candidarsi come camerieri o addetti in cucina, negli anni Ottanta i più arrivavano dal sud Italia, soprattutto dalla Puglia, e poi, a partire dagli anni Novanta, dall'Albania, Ucraina, Russia, Senegal, Sri Lanka...

Visto che sto elencando i cambiamenti del decennio, come passare sotto silenzio quello più preoccupante e inarrestabile legato al clima? Il riscaldamento globale era già iniziato nel XIX secolo, ma la famosa COP1, nota anche come "Accordi di Rio" o "Summit della Terra", si tenne proprio nel 1992.

Già nel decennio precedente la tolleranza nei confronti delle auto e degli spazi a loro dedicati aveva subito una lenta, ma inesorabile inversione. La strada litoranea era stata convertita in lungomare e il mio parcheggio trasformato in uno spazio per il relax, allestito con vari divanetti e con i famosi dondoli di cui ho già scritto.

Tale scelta si rivelò vincente soprattutto qualche anno dopo, quando si decise di servire le colazioni all'aperto. Anche in quell'occasione, l'elasticità e la disponibilità di Cesarina e Daniela nell'esaudire i desideri degli ospiti, furono premiate. L'idea infatti non era partita da loro, ma da una cliente che, attirata dall'ombra e dalla temperatura più fresca all'esterno, chiese:

"Mi posso mettere un attimo fuori a fare colazione?"

"Certo" risposero le due in coro e, con uno sguardo d'intesa, decisero che dal mattino successivo avrebbero offerto anche agli altri villeggianti la stessa opportunità.

In quegli anni fui inoltre dotato di due impianti innovativi posizionati sul tetto: uno fotovoltaico e l'altro per la produzione di acqua calda. E, per rendere più sopportabile il caldo dei mesi estivi, si decise di installare in ogni stanza le pale a soffitto. L'aria condizionata arriverà solo negli anni Duemila, anni che portarono altri profondi e radicali mutamenti nelle abitudini di tutti noi.



## IL SAVOIA NEL TERZO MILLENNIO

Sembra ieri quando, l'undici settembre 2001, poco dopo le quindici ore italiane, i telegiornali sospesero i programmi per trasmettere delle immagini che all'inizio rifiutai di credere vere: due aerei stavano centrando in pieno le famose Torri Gemelle di New York.

Non poteva esserci inizio millennio più sinistro, catastrofico e allarmante.

Quello che ne seguì, a livello geopolitico, è stato analizzato e commentato da schiere di storici, osservatori, giornalisti e analisti. Cosa potrei aggiungere io che non sia già noto e risaputo?

Meglio allora riportare l'attenzione dalla macrostoria, come direbbe il Manzoni, alla microstoria, cioè alla vita di tutti i giorni qui al Savoia, tra la hall, la cucina, la sala da pranzo e le camere degli ospiti.

E purtroppo in quegli anni, precisamente il ventisei maggio 2002, anche la mia microstoria fu rattristata da un grave lutto. Martina, la "capostipite" della famiglia Cecchini e dell'hotel, dopo una lunga malattia, ci lasciò. Fino all'ultimo volle rimanere al Savoia: era qui, tra queste mura, che si sentiva a casa. Di trasferirsi altrove, magari in una sistemazione più tranquilla e funzionale, anche solo

nei mesi invernali, non aveva mai voluto sentirne parlare.

La perdita della mamma fu un colpo durissimo per tutte le figlie e in particolare per chi gestiva l'albergo: Cesarina e Daniela che, dal giorno stesso del decesso, dovettero nascondere il loro dolore e continuare, con un sorriso forzato, a gestire i clienti e a seguirli nella loro vacanza. Infatti l'albergo era già aperto dal primo di maggio e una nuova stagione era iniziata con tutte le incognite di sempre.

Una stagione in verità un po' complicata perché, proprio nel 2002, si passò dalla lira all'euro. La sensazione generale, nei primi tempi, fu negativa: a molti sembrava che le spese fossero raddoppiate. Già l'anno successivo però ci si era abituati, tranne gli anziani che continuarono a riconvertire a mente gli euro in lire per almeno un altro decennio! Nel frattempo la tecnologia avanzava a grandi passi e nascevano i cosiddetti social media. Il primo fu Facebook, nel 2004. Uno dei suoi creatori, quello Zuckerberg che oggi sappiamo essere tra gli uomini più ricchi del pianeta, aveva solo ventitré anni quando inaugurò la celebre piattaforma. E se oggi le nuove generazioni identificano Facebook come un prodotto per boomer, soppiantato com'è da Instagram, Tik Tok, Snapchat e altre sigle di cui conosco l'esistenza, ma ignoro le funzionalità, i dati più recenti ci dicono che è usato ancora da oltre tre miliardi di utenti.

Anche per me fu quindi impossibile restare fuori dal gioco...

“L'hotel ha bisogno di un sito web” annunciò Angelo alla madre. “Se vuoi ci penso io”.

Cesarina guardò il suo primogenito con un misto di curiosità e di sospetto.

“Spiegami bene” mise le mani avanti lei “perché a fine agosto tu te ne vai e dopo io non so come usarlo”. Angelo



infatti già da anni non viveva più in Romagna e, dopo la laurea, aveva spiccato il volo verso altri più vasti e lontani orizzonti. Per fortuna a darle una mano e a lavorare in hotel era rimasta sua sorella Giovanna.

“Non dovrai fare nulla di speciale” la rassicurò lui. “È come avere un depliant interattivo, ti carico le foto, il listino prezzi, la posizione, come raggiungerci, gli optional...”

Cesarina lasciò fare, anche perché Angelo, come suo nonno, era testardo e quando si metteva in testa una cosa non c'era santo capace di farlo desistere.

A proposito di santi: il due aprile 2005 moriva Papa Giovanni Paolo II, uno dei Papi che, dopo la visita pastorale del 1986, diventò tra i più amati in Romagna.

“Ma ci vuoi raccontare qualche evento positivo di que-



Martina al bureau nell'estate 2001, sua ultima “stagione”.



Una splendida vista dall'alto del buffet preparato in giardino per la Notte Rosa del 2014.

sti anni Duemila?” mi sembra di sentire le vostre legittime lamentele.

Eccovi accontentati: nel 2006 gli Azzurri vincono i mondiali di calcio contro la Francia; in Romagna, sulla falsariga delle notte bianche, viene inaugurata la “Notte rosa”, ovvero il “capodanno dell’estate” con spettacoli e concerti da Ravenna a Cattolica; nel 2008 Barack Obama, primo presidente afroamericano della storia, vince le elezioni negli Stati Uniti e, il cinque giugno 2011, la famiglia Cecchini celebra la nascita di una bimba, figlia di Giovanna, nipote di Cesarina e Luigi, bisnipote di Angelo e Martina. Tutti sono concordi nell’assegnarle il nome “Martina”, in onore e in ricordo della progenitrice, dalla quale, posso testimoniare, la piccola ha senza dubbio ereditato sensibilità e dolcezza.



Il nuovo ingresso su via della Repubblica,  
ultimo lavoro targato 2024.

Gli anni Duemila inoltre coincidono con l'ascesa inarrestabile del più amato campione di motociclismo italiano: Valentino Rossi che vinse, tra il 2001 e il 2005, ben nove titoli mondiali. Non ho mai citato, fino ad ora, l'Autodromo di Misano, mi scuso per la grave mancanza e in corner corro ai ripari: in effetti è una storia importante, iniziata nei primi anni Settanta. Una storia fatta di successi e di oculati investimenti: grazie ai continui ampliamenti e ristrutturazioni, il circuito ha alimentato un turismo i cui frutti si raccolgono ancora oggi in tante località della Riviera ed ha promosso, a livello internazionale, il nome di Misano.

Misano che, come l'Hotel Savoia, è via via cresciuta dal dopoguerra: prima il quartiere Brasile, poi Porto



Giovanna ed Elena, le new entry del Savoia,  
presidiano il bar dell'Hotel.

Verde, il lungomare pedonale, molti bagni rinnovati, impianti sportivi...

E prima di dare la parola ad alcuni degli ospiti più caratteristici che ho ospitato in questi decenni, non mi resta altro che ricordare pochi altri eventi di questo millennio, tutti ben noti a chi sta leggendo visto che sono recentissimi: il lancio sul mercato dello smartphone, la Brexit, Greta Thunberg, i Fridays for future, e, ahimè, il Coronavirus.

Non è passato un secolo, sto parlando solo del 2020: quattro anni fa.

“Teniamo chiuso?”.

“Il bar X non aprirà quest'estate”.

“Neppure l'hotel Y”.



L'alba di un nuovo giorno sembra salutare  
il Savoia ed i suoi ospiti.

“Dovremo garantire il distanziamento di almeno un metro negli spazi comuni”.

“Indossare la mascherina”.

“Sanificare più volte al giorno”.

“Posizionare dispenser di soluzioni idro-alcoliche” .

“...”.

Le due sorelle, Cesarina e Daniela, sono spaesate e timorose.

Poi una delle due, non è importante chi, si guarda intorno.

La reception, le scale che vanno alle camere, la sala ristorante, il giardino. E fuori dalle vetrate: il mare.

Le sembra di vedere la sua mamma e il suo papà, settant'anni prima, sorridenti e fiduciosi.

Loro non si erano arresi di fronte a nessuna difficoltà.

“Buttiamo il cuore oltre l’ostacolo” dichiara coraggiosamente. “Apriamo lo stesso!”.

E anche nell’estate 2020 ho accolto come sempre i clienti, vecchi e nuovi, continuando a migliorarmi con nuovi arredi della hall, delle camere, del giardino e per ultimo dell’ingresso... Ed anche la cucina si è adeguata ai tempi e, ogni giorno, il menù, accanto a quelli tradizionali, propone piatti “green” che vanno incontro alle nuove esigenze dei clienti.

Siate quindi anche voi i benvenuti!

## TIPI DEL SAVOIA

Come tutti gli hotel, anche il Savoia ha visto tra i suoi ospiti un'umanità variegata. Personaggi che rimangono nella memoria di chi li ha conosciuti e rievocati appena compare tra le mani una vecchia foto.

Non è facile raccontare agli "esterni" episodi e protagonisti delle passate estati al Savoia, ma Luigi e Alessandro ci hanno provato e, secondo me, ci sono riusciti molto bene: non vi resta che continuare a leggere per dividerli o riviverli anche voi.

### IL SIGNOR "MEZZAPENSIONE"

Quella mattina di primavera il telefono dell'hotel squillò molto presto.

"Cominciamo bene la giornata" pensò fra sé Martina nel sollevare la cornetta, "già una prenotazione".

Infatti dall'altro capo del telefono si presentò un signore per prenotare un soggiorno dal 4 al 24 agosto.

"Camera singola con bagno" disse con tono sicuro.

"Tutte le nostre camere sono con bagno" lo rassicurò Martina e passò a comunicargli il costo giornaliero.

“Fate anche la mezza pensione?”.

“Certo” rispose lei, anche se il periodo a cavallo di Ferragosto è da sempre il meno indicato per fare sconti.

“Bene, allora io penserei di mangiare il primo a pranzo ed il secondo a cena”.

Vi risparmio il commento colorito di Martina: in quell'occasione molto meno compassata del solito!

## TURISTI TEDESCHI

Dai primi anni Cinquanta sino a metà anni Ottanta, i tedeschi rappresentarono la parte maggiore del turismo straniero in Romagna e quindi anche dell'Hotel Savoia. La presenza tedesca fu favorita, oltre che dalla innata ospitalità romagnola e dalla proverbiale buona cucina, anche da alcune iniziative quali i buoni sconto per il carburante: i famosi coupon venduti in Germania dall'Enit (Ente Nazionale Italiano del Turismo), per ottenere uno sconto sulla benzina che qui da noi costava di più.

Ricordo tra i tanti nostri ospiti, una curiosa famiglia di Monaco di Baviera, i signori Müller, padre madre e due piccoli diavoletti biondi, fedeli frequentatori dell'hotel, capaci di venirci a trovare anche in tre o quattro occasioni durante la stagione estiva, ma solo a condizione che non avvistassero neppure una nuvoletta in cielo.

Per loro infatti l'Italia era il paese del sole ed il sole doveva esserci: sempre!

Più di una volta, quando si trovavano in macchina già all'altezza di Bologna, accorgendosi che pioveva, anche se si trattava di una pioggerellina leggera, facevano retromarcia e se ne tornavano nella loro amata Baviera, cancellan-



do con una rapida telefonata il loro soggiorno vacanziero. Angelo, con tutta la sua pazienza e cimentandosi in un improbabile tedesco inframmezzato da parole in dialetto romagnolo, cercava di far capire al capofamiglia, un omeone dalla corporatura teutonica che più teutonica non si può, che sulla costa il tempo è mutevole e già il mattino successivo ci sarebbe stato probabilmente un bel sole.

Ma non c'era niente da fare: con la proverbiale rigidità tedesca si sentiva rispondere al telefono:

“Non faccio altri centotrenta chilometri per stare kiuso in alpergo mit zvai pampini ke mi fanno diventare matto”.

“Beh ma ne avete già fatti più di seicento...” provava ad argomentare, inutilmente, Angelo.

Un'altra famiglia tedesca invece, anch'essa cliente di lunga data, era talmente affezionata al nostro paese che la figlia, una bella ragazza venticinquenne, si mise in testa di volersi sposare proprio a Misano. E un'estate, lei e i suoi genitori, dedicarono la vacanza all'organizzazione del matrimonio che, per come se lo immaginavano, sarebbe passato di certo alle cronache negli annali della storia rivierasca.

La famiglia prese addirittura contatti con il parroco di Misano che faticò non poco a spiegare la difficoltà, per una coppia protestante, di sposarsi in una chiesa cattolica. Il momento della scelta dell'abito poi li vide impegnati per lunghi pomeriggi assolati all'interno di un centro commerciale chiamato pomposamente “Città della Sposa”. Dopo lunghe ed estenuanti ricerche la ragazza si decise ed acquistò un favoloso vestito, completo di mantellina e drappoggio di una ricercata tonalità avorio e oro. Era così sontuoso da poter tranquillamente competere con quello della sua celebre conterranea Elisabetta di Baviera, più conosciuta al grande pubblico come la principessa Sissi d'Austria.

Manco a dirlo il ricevimento di nozze si sarebbe dovuto tenere proprio qui da me... Ricordo le interminabili trattative per decidere i dettagli dell'evento: dal menù alla disposizione dei tavoli. E le richieste! Alcune davvero insolite, come quella di includere tra le portate anche un minestrone di verdure.

Martina e le figlie dovettero tribolare per far capire, con garbo e gentilezza, che tale piatto, per lo meno in Italia, era un classico "da ospedale" e si profusero nell'offrire validissime alternative: dalle tagliatelle al ragù alle lasagne, dalla pasta alla carbonara al pesce fritto, oltre all'intramontabile piadina in tutte le sue varianti.

Ma tanto fu l'insistenza che, tra un primo ed un secondo, si dovette inserire anche il "famoso" minestrone, con l'unica concessione di un sorbetto al limone per spezzare le portate.

Insomma, quando tutto sembrava essersi più o meno aggiustato, ci si rese conto che mancava un elemento a dir poco fondamentale per un matrimonio: lo sposo!

Il personale del Savoia malignò, supponendo che la Venera dagli occhi azzurri avesse adocchiato qualcuno del paese e sperava che, avendo già tutto pronto, dal vestito alla cerimonia, il prescelto si facesse avanti. Addirittura girava voce che il "fortunato" fosse proprio il figlio di Cesarina e Luigi, il giovane Angelo, suo coetaneo.

Ma la ragazza non ottenne proposte di matrimonio né in quella stagione e neppure nelle successive. Con il tempo si dimenticò di quella fantasiosa divagazione estiva e l'abito, conservato accuratamente nel cellofan, restò in hotel fino a quando la promessa sposa rinunciò del tutto all'idea, lo portò in Germania e mai ho saputo se ne fece uso.



Da un depliant del 1956.

E che dire di quella coppia di Francoforte che chiedeva i piatti più strani e spesso esistenti solo nella loro fantasia, come le penne al pollo fritto o la torta ai wurstel? Alla fine, scuotendo il capo e non capacitandosi di come non fosse possibile in Italia mangiare le celeberrime “fettuccine Alfredo”, ripiegavano su dei lumachini in umido, che chiamavano “kuesse” (baci in italiano). Il cuoco ormai aveva capito l’antifona e per tutti i giorni del loro soggiorno si preoccupava di fargliene trovare sempre un’abbondante quantità, con il risultato che ogni anno, soddisfatti, prenotavano le loro vacanze estive qui al Savoia.

Ma tra i numerosissimi tedeschi e tedesche miei ospiti, una in particolare mi è rimasta impressa: se non ricordo male si chiamava Brunilde. Alta, robusta, oserei dire “imponente”, che a dispetto della sua taglia “forte”, non vestiva in maniera sobria, con abiti svasati e modelli lunghi poco aderenti. No no, Brunilde osava, senza preoccuparsi di risultare bizzarra o eccentrica.

Dovevate vedere le occhiate perplesse degli altri clienti dell’hotel quando entrava in sala da pranzo indossando delle memorabili gonnelline da tennista, che rendevano il suo aspetto “indimenticabile”, o i leggings sgargianti che non lasciavano proprio nulla alla fantasia. Ho sempre ammirato la sua indipendenza: Brunilde delle mode e degli sguardi se ne infischia e si accettava per quello che era.

E ad accettarla era anche il marito: Herr Markus, sul quale apro una parentesi dal momento che impersonificava, in tutto e per tutto, lo stereotipo del turista tedesco. Altezza media (lei lo superava di una buona spanna), folta capigliatura bianca pettinata all’indietro sempre in perfetto ordine, immancabili sandali Birkenstock ai piedi portati in abbinata con i calzini di spugna bianchi, borsello di cuoio

a tracolla che lo faceva sembrare un bigliettaio del tram e, per concludere, pancetta da birra bene in evidenza.

I due non avevano figli, ma probabilmente li avrebbero voluti perché la signora Brunilde, soprannominata affettuosamente da tutti noi “Bombardona” (lascio ai lettori più arguti immaginarne il motivo), era solita distribuire con generosità caramelle, lecca lecca e cioccolatini ai piccoli ospiti dell’hotel. Naturale quindi che fosse sempre attorniata da bimbi nei suoi momenti di relax, subito dopo il pranzo o la sera dopo cena. Lei li guardava con espressione compiaciuta e sorridente, qualcuno avrebbe potuto addirittura intravedere un velo di affetto nei suoi occhi, spiccicando quelle quattro parole in italiano che aveva imparato negli anni.

Il magico idillio però terminava quasi d’incanto quando la nostra amata Brunilde si trovava in spiaggia sotto l’ombrellone: guai a disturbarla in quei momenti! Qui infatti esigeva la massima privacy: niente più caramelle e sorrisi, ma sguardi truci e rimproveri che, nella lingua germanica, suonavano ancora più terribili e minacciosi.

I piccoli rimanevano interdetti da tale repentino sdoppiamento della personalità e scappavano via terrorizzati quando venivano allontanati con un sonoro: “Pampini raus!”.

Infine, sempre in tema “turisti tedeschi”, non posso fare a meno di raccontarvi quella che forse è stata la coppia più singolare che ho conosciuto: Noemi e Karl, la cui storia d’amore è stata bella quanto unica.

Noemi era una ragazza italiana che, durante la Seconda Guerra Mondiale, conobbe un soldato della Wehrmacht di stanza in Italia: Karl-Heinz.

Karl fu fatto prigioniero dagli inglesi mentre il suo battaglione era in ritirata in Friuli e venne trasferito nel campo di Miramare, ex aeroporto militare, dove svolgeva servizi di

trasporto come prigioniero di guerra. Passando spesso per Misano incrociò Noemi e tra loro scattò quello che si potrebbe definire un vero e proprio colpo di fulmine. Finita la guerra venne liberato, ma non poté ritornare a casa perché la sua città, Lipsia, era sotto occupazione sovietica. Interpretò tale impedimento come un segno del destino: chiese la mano di Noemi e decise di iniziare insieme a lei una nuova vita in Sudamerica. Detto fatto i due affidarono tutti i loro (pochi) soldi a un mediatore per acquistare il biglietto della nave diretta a Buenos Aires, ma una volta arrivati a Napoli per imbarcarsi scoprirono che il “mariuolo” era sparito con il malloppo. A quel punto abbattuti, ma non sconfitti, ripiegarono su Monaco di Baviera, dove potevano contare su un lontano parente. L'Italia però, e soprattutto Misano, erano rimasti nel cuore di entrambi e ogni anno, per le vacanze, tornavano qui, fino a quando, nei primi anni Ottanta, una volta pensionati, si stabilirono a Riccione e Noemi divenne una delle migliori amiche di Martina.

Karl si adattò molto bene alla dolce vita italiana, ma non riuscì mai ad abbandonare la proverbiale precisione e metodicità tedesche. Un esempio? A quei tempi, nei supermercati, quando il resto era di pochi spiccioli e non c'erano abbastanza monetine, le cassiere davano una o due caramelle. In genere i clienti accettavano senza lamentarsi. Tutti tranne il nostro puntiglioso Karl che non gradiva e non capiva tale bizzarra abitudine italiana. Rassegnato portava il bon bon a casa, fino a quando, un bel giorno, si presentò alla cassa del supermercato con un sacchetto pieno di caramelle, pazientemente conservate negli anni. E con quelle pretese di pagare...

## M E N U

**PICCOLA COLAZIONE** - Caffè latte, due o tre biscotti, pane con burro e marmellata.

**FRANCO** - Pasta secca con sugo, ripieno pasta in brodo, carne o pesce a pasta e salsa.

**CENA** - Minestra di brodo e minestrone, agnello a pasta e salsa.

Alle dolcissime sapientissime torte con Cioccolati e Mandorle / Dolci appena fatti.

**PEUT DEHEUNEN** - Caffè au lait ou chocolade, beurre, pain et croûtons.

**DINER** - Minestrone au jus ou brochette viande, gratinée au poulet / Soufflé (Poulet).

**SOUPER** - Minestrone au poulet ou légumes / Steak, poisson ou poulet / Soufflé (Steak).

Tous les Dimanches souper offert et Lunch spécialité. Tous les Jours et Dimanches / Glaces.

**MOGENS** - Milchkeulen, Van oder Schokolade, Eier, Butter und Marmelade.

**MITTAGESSEN** - Trogessen mit Suppe, oder Suppe mit Einlage Fleisch, Fisch oder Huhn und Obst.

**ABENDESSEN** - Suppe mit Einlage oder Gulasch, Suppe / Fleisch, Fisch oder Huhn und Obst.

Abends gratis Nachtlied, u. a. m. / Donnerstag und Sonntag: Mühsigkeit.



### Prezzi per persona completa

Aprile, Maggio, Ottobre L. ....

Giugno e Settembre L. ....

Luglio e Agosto L. ....

Facilitazioni per ragazzi inferiori a 12 anni

### Prezzi per persona completa

Aprile, Mai, Ottobre L. ....

Giugno, Settembre L. ....

Giugno, Aprile L. ....

Facilitazioni per ragazzi inferiori a 12 anni

### Prezzi per persona completa

Aprile, Mai und Settembre L. ....

Giugno und September L. ....

Juli und August L. ....

Dabei sind 12 Jahre bis zu Ermäßigungen.

### ESCURSIONI - Da Milano, gli ospiti, hanno la possibilità

di affrontare comodamente per a. URBINO, città natale di

Raffaello. - S. MARINO, antica e storica repubblica -

RAVENNA, dove riposano i reati martiri di Dante.

GRADARA, forte sul suo sperduto scoglio verdissimo.

RIMINI, città d'arte e monumenti. - ANCONA,

incorniciata dalla sua imponente porta.

### EXCURSIONS - Les touristes ont la possibilité

d'affronter des excursions pour visiter l'antique et

historique République de SAINT-MARIN - URBINO,

la ville de Raphaël. - RAVENNA, pour ses monuments

religieux. - Le Château de GRADARA, merveilleux

fort sur un îlot. - RIMINI, la ville plus ancienne que

Rome. - ANCONA, pour sa grande porte.

### AUSFLUGE - Von Milano können die Gäste bequem

ausflüge machen: u. S. nach URBINO, die Geburtsstadt

Raffaels. S. MARINO, die alte Republik. - RAVENNA,

mit die wichtigsten christlichen Denkmälern. - GRADARA,

mit seiner imposanten mittelalterlichen Burg. - RIMINI,

mit seinen vielen Kirchenbauten. - ANCONA, die

imposante alte Stadtmauer.



Da un depliant del 1956.

## I RAGAZZI ROMANI: MAURIZIONE E NAPO-NAPO

Siamo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, in pieno boom economico, quando ancora si parlava di villeggiatura piuttosto che di vacanze e si lasciavano le città per periodi talmente lunghi che, tornando a casa, si stentava a riconoscerne i quartieri e le strade.

Un contesto così particolare consentiva il formarsi di comitive stabili e solidali che annualmente si davano appuntamento al Savoia, per ritrovarsi insieme e divertirsi, dando spazio a tanti ragazzi del luogo di rinsaldare un rapporto forte tra i villeggianti e la terra che con generosità li ospitava.

Erano anni però anche di un grande fermento sociale, in cui difficilmente si poteva essere definiti "giovani" se non si associava a questo concetto temporale anche un forte impegno politico: gli anni delle illusioni e delle utopie che sarebbero stati brutalmente soffocati da un'insana violenza e da un periodo che tanto seppe di ottocentesca Restaurazione, col dio denaro a sostituire i sovrani dell'Ancien Regime.

Questo tempo comunque felice vide al Savoia, come ospiti abituali, un gruppo di ragazzi romani, simpatici e pieni di voglia di divertirsi, nucleo di una rumorosa comitiva. Tra questi, molti meriterebbero una descrizione particolareggiata: da Nico il "bello" a "Peppone", che per esacerbare la sua fede politica, oltre al soprannome, dal guareschiano "Bottazzi" aveva preso anche il baffetto alla Gino Cervi. Ma dovendo scegliere qualcuno su cui soffermarmi non posso che partire da lui: Maurizione.

Come si potrà ben intuire dal nomignolo, il nostro non era proprio una silfide... Tutt'altro, ma il suo marchio



caratterizzante era il sorriso: solare, perenne, “de’ core” come direbbero nella sua città d’origine. Sorriso che ne caratterizzava il modo di essere, la parlata e le gesta, davvero rugantinesche. Gesta che suscitavano costante ilarità in chiunque avesse accanto.

Parente del signor Angelo, Maurizione aveva perciò una confidenza particolare con la famiglia Cecchini.

Indimenticabile quella volta in cui rivolgendosi alla signora Martina chiese: “Zia, c’hai per caso un ferro da stiro?”.

“Hai bisogno di stirare qualcosa?” rispose lei immaginando una necessità reale. E aggiunse premurosa: “Dammi, ci penso io”.

“No, è che me dovrei da’ una stirata alla ciccia, dato che me so’ addormentato sul divanetto e c’ho la pelle che è tutta na’ grinza!” spiegò lui divertito.

Protagonista indiscusso delle battaglie di gavettoni a Ferragosto, Maurizione è stato anche l’ideatore di burle infernali, come ad esempio il saccheggio della camera che, a turno, tutti i membri della sua comitiva hanno dovuto subire.

Bastava un attimo di distrazione o una chiave lasciata incustodita: gli “incursori”, capitanati dal nostro, si intrufolavano nella camera del malcapitato di turno che al rientro trovava la stanza letteralmente smontata, cassetti svuotati, reti e materassi sui balconi, vestiti nascosti nei luoghi più improbabili ed altre amenità del genere. Calcolando che la maggior parte di questi rientri avveniva nelle ore notturne, dopo serate passate in giro per locali o sulla spiaggia a cantare, si può ben immaginare l’entità dello sconforto della vittima!

Il suo spirito non lo abbandonava mai, come quel po-

meriggio che parlando con un ragazzo nella hall dell'albergo d'un tratto disse: "Senti, sto aspettando dei miei amici, ma non arrivano. Siccome devo salire un attimo in stanza, quando li vedi puoi dir loro che torno subito?".

"Volentieri, ma io questi amici tuoi non li conosco..." rispose comprensibilmente l'altro.

E lui senza scomporsi, anzi illuminandosi con un sorriso dei suoi: "Ah, guarda che nun te poi sbajà, c'hanno certe facce da ladri!".

Questo era Maurizione, un po' Rugantino e un po' Marchese del Grillo, con uno spirito innato per il motteggio e le battute di spirito, ma fondamentalmente un buon diavolo, che coi suoi scherzi celava un cuore grande e una gentilezza d'animo davvero non comuni.

Nello stesso contesto gravitava il secondo tra i personaggi di quel famoso gruppo dei "Romani" che mi piace ricordare: Luca, che si è guadagnato un posto nella storia come "Napo-napo".

Anche Luca era praticamente cresciuto al Savoia di Misano dove, per moltissimi anni, l'intero nucleo familiare era solito trascorrere la villeggiatura e, come spesso è capitato grazie all'ospitalità della famiglia Cecchini, il rapporto finì per trasformarsi in una bella amicizia e in una confidenza che andava al di là del periodo estivo.

Come si diceva all'inizio, la passione politica era il marchio distintivo dell'epoca ed anche il nostro era il prototipo, direi quasi emblematico, di molti personaggi del tempo.

Alto, allampanato, timido quanto basta da parlare, con voce sempre flebile e flautata, pressoché solo con gli amici stretti. Era ieratico nei suoi discorsi e si potrebbe dire che sentenziasse più che dialogare. L'intero quadro era completato dalla pipa, che fumava cerimoniosamente,



Da un depliant del 1956.

da grandi occhiali con montatura quadrata e scura che gli conferivano, almeno nell'intenzione, autorevolezza e per finire un'immane barbetta, corta e ben curata, che gli incorniciava il mento. In due parole: l'archetipo dell'intellettuale italiano anni Settanta.

Ma dato che ogni medaglia ha sempre due facce, spesso in contrasto stridente, anche in questo caso il nostro aveva una caratteristica che lo rendeva martire dei suoi amici e vittima preferita dei loro scherzi. Sì, perché Luca aveva da sempre un'assoluta necessità di portare con sé un cuscino, identificato col nome appunto di "Napo-napo", senza il quale proprio non riusciva a dormire.

Maurizzone amava raccontare di quando Luca, arrivato al Savoia coi suoi ed accortosi di aver dimenticato il prezioso compagno di viaggio a casa, costrinse il padre a tornare a Roma per recuperarlo.

Va da sé che, in un ambito goliardico e guascone come quello del gruppo di cui faceva parte, "Napo-napo" era diventato nell'un tempo il suo soprannome, nonché l'obiettivo di tantissimi scherzi, ideati nella maggior parte dei casi, indovinate un po' da chi? Proprio lui: Maurizzone, cui non pareva vero di avere una leva su cui puntare per tormentare bonariamente la sua vittima di turno.

Una volta il povero Napo-napo, nel senso del cuscino e non del proprietario, fu defenestrato dalla camera di Luca durante uno dei raid nella sua stanza, costringendo il nostro ad andarlo a recuperare nel cortile, al buio, in silenzio, senza torcia, per quasi un'ora, per evitare una notte insonne.

Ancor più sottilmente crudele fu la volta in cui Maurizzone, insieme ad altri ignoti "complici", intrise d'acqua Napo-napo costringendo Luca a passare metà della not-

tata a torcere, non si sa con quanto successo, il suo amico di stoffa.

Mille altri potrebbero essere gli episodi da raccontare di quel bel periodo in cui, anche una burla, per crudele che potesse sembrare, era semplicemente un motivo di ilarità comune, in cui erano per prime le vittime, una volta sbollita l'irritazione, a volerne ridere. Erano gli anni in cui ci si divertiva con poco, con semplicità, ed era bello trascorrere pomeriggi interi a scherzare, con la gioia di sentirsi "gruppo", nella consapevolezza che l'amalgama vero della comitiva era il piacere di stare insieme, anno dopo anno.

#### AMMIRAGLI E GENERALI

Negli anni Ottanta in Italia avvennero grandi cambiamenti anche nell'ambito della difesa. Con la legge 958 del ventiquattro dicembre 1986 i giovani potevano essere ammessi alla leva biennale o triennale per poi accedere al concorso e passare al servizio permanente. Perché vi racconto tutto ciò? Per introdurre alcuni personaggi uniti dalla stessa professione, quella militare, che erano diventati "caratteristici" dell'Hotel Savoia. Eh sì, fra i miei ospiti non sono mancati personalità con stemmi e galloni sulla divisa, certo non esibita in vacanza, ma di cui andavano così fieri da poter essere riconosciuti anche in costume da bagno.

Ad esempio, ricordo un Ammiraglio, grado apicale nella marina militare, che impettito e con lo sguardo sempre "oltre", si muoveva con eleganza per l'hotel, quasi si sentisse la controfigura di Richard Gere che proprio in quegli anni, per la precisione nel 1982, era diventato l'idolo di tutte le donne grazie al film *Ufficiale e gentiluomo*.

A tale Ufficiale Baldoni piaceva giocare a carte ed era riuscito a creare in breve tempo una combriccola di sodali, appassionati anche loro a fanti-re-regine e assi. Di solito, nel pomeriggio o alla sera, i simpatici amici si ritrovavano attorno a un tavolino della hall e si sfidavano per ore nei giochi più tradizionali: scopone, tresette, briscola. E fino a qui vi sembrerà un aneddoto poco interessante, ma per farvi capire il clima di gioco, la confidenza, la cordialità e soprattutto la voglia di divertirsi che si respirava, vi narro uno scherzo innocente, ma nello stesso tempo sagace, giocato a spese del povero Baldoni, architettato forse perché gli altri, invidiosetti, sapevano di non avere il suo fascino...

Una sera, ad un ospite appena arrivato in hotel e quindi ignaro dei gradi militari di Baldoni, era stato fatto credere che il compagno con cui avrebbe giocato fosse un Maresciallo di Roma. Chi conosce, anche solo superficialmente, la gerarchia dei corpi militari saprà che c'è una grande, anzi grandissima, differenza tra le due figure professionali: le stellette dell'Ammiraglio sono ben sedici in più del Maresciallo! L'ingenuo giocatore cadde nel tranello e quando si formò il tavolo di gioco si presentò all'Ammiraglio con uno spontaneo quanto sonoro: "Buonasera Maresciallo!".

L'Ammiraglio, così platealmente degradato, strabuzzò gli occhi, in una frazione di secondo si chiese se avesse sentito bene, squadrò l'insignificante personaggio che gli aveva rivolto quel saluto e se ne uscì con un laconico "Buonasera a lei".

Gli artefici dello scherzo, nel frattempo, ridevano sotto i baffi, dimostrandosi ottimi attori perché la burla non fu mai scoperta.

Negli stessi anni frequentava l'hotel anche un Generale dell'esercito, da tempo in pensione. Si chiamava Lagetti e

si presentava puntuale tutte le estati per le prime tre settimane d'agosto. Sempre in camicia bianca (forse neppure da ragazzo aveva mai posseduto delle t-shirt) infilata in pantaloni di lino perfettamente stirati, con ai piedi sandali in cuoio lucidati a puntino, scendeva nella hall al braccio di sua moglie che indossava un cappello di paglia a larghe tese, abiti morbidi e a volte un foulard che teneva sulle spalle per non scottarsi. Entrambi erano ottimi ballerini e con perfetta sincronia, eleganza e leggerezza, volteggiavano durante le feste da ballo organizzate in hotel e amavano richiedere come ultimo brano "il valzer delle candele" al termine del quale venivano applauditi. Durante il giorno il Generale Lagetti invece amava intrattenere gli ospiti e soprattutto rievocare i suoi trascorsi legati alle campagne d'Africa. Proprio in quegli anni al cinema ebbe un grande successo il film *La mia Africa* di Sidney Pollack, e una sera il nostro Generale, dopo averlo visto, entrò in hotel con gli occhi lucidi sentenziando: "Sono esperienze forti, certi paesaggi ti rimangono dentro per tutta la vita".

Noi rimanemmo senza parole davanti a quella scena molto toccante.

Peccato che, come venimmo a sapere in seguito, il nostro eroe in Africa non avesse mai messo piede neanche in villeggiatura! Probabilmente si era inventato quella innocente bugia per far colpo sulla sua futura moglie e si sa, quando una frottola la si racconta tante volte si finisce per crederci davvero.

L'unica certezza in questa storia è che la verità non la sapremo mai.

Infine era un cliente assiduo dell'hotel anche un altro graduato, se ben ricordo un Colonnello dei Carabinieri. Si presentava senza consorte, bensì con il nipotino appena

adolescente. A me, al personale dell'hotel e anche agli altri ospiti, il ragazzino muoveva sentimenti tra la pena e la tenerezza. Mentre i suoi coetanei scorrazzavano in spiaggia, nelle strade, persino in albergo, lui era condannato dal nonno ad una disciplina ferrea. Orari rigidi da rispettare, abbigliamento sempre più che in ordine, a tavola impeccabilmente seduto e guai ad avanzare qualcosa nel piatto o peggio ad alzarsi prima di aver terminato... Chissà se oggi, che ormai sarà diventato un uomo, padre e forse addirittura nonno, ricorderà quei giorni passati al Savoia come "vacanza" o invece come una sorta di "colonia penale"!

## I RAGAZZI DEL SAVOIA

Tra la seconda metà degli anni Settanta e i primi anni Novanta prese corpo e forma un gruppo di giovani che, con le rispettive famiglie, si riunivano qui in albergo per trascorrere le vacanze, tra la fine di luglio e i primi venti giorni di agosto.

Un gruppo numeroso che, nei periodi di massimo fulgore, arrivò a contare più di una trentina di ragazzi e ragazze che con iniziative giocose e goliardiche trascinarono la vita dell'albergo. Per tale motivo, tutti li identificarono come: "I Ragazzi del Savoia". A completare il quadro generale va detto che, contemporaneamente, anche i loro genitori si unirono in una solida comitiva, costituendo a loro volta un bel gruppo di adulti identificati, per ovvi motivi, come "I Genitori dei Ragazzi del Savoia".

All'inizio semplicemente adolescenti o poco più, i nostri Andrea, Filippo, Luisella, Alessandro, Leonardo, Irma, Guido, Marco, Mauro, Walter e Giorgio, solo per





I Ragazzi del Savoia.

citare alcuni dei “fedelissimi”, sono diventati adulti insieme, circostanza che ne ha rinsaldato amicizia e unione.

Ogni gruppo, si sa, per poter funzionare ha bisogno di un denominatore comune e ovviamente anche il gruppo dei nostri “Ragazzi” non faceva eccezione avendo, quale elemento unificante, la voglia di stare insieme. Le serate alla Baia Imperiale, al Bandiera Gialla, al Paradiso (alcuni dei locali più in voga all’epoca), facevano da contraltare alle battaglie di gavettoni in spiaggia da Agostino, in giornate che sembravano non terminare mai! Che poi, a quei tempi, il massimo della trasgressione era il dormire poco o nulla...

Ma a vent’anni, chi aveva bisogno di dormire? Memorabili le serate di Ferragosto, quando bastavano un registratore e qualche musicassetta per far ballare tutti, giovani e adulti, o una chitarra e un amplificatore per cantare



Alessandro e Andrea, due “Ragazzi del Savoia”, vestiti da camerieri scendono dalla sala da pranzo con un pentolone di spaghetti da offrire agli ospiti.

nella hall fino a notte, perché in fondo il gioco principale dei “Ragazzi” era quello di divertirsi tra loro divertendo anche gli altri, coinvolti e travolti da tanta esuberanza.

Non altrimenti si potrebbe spiegare l’entusiasmo contagioso che pervadeva tutti gli ospiti dell’albergo quando si organizzavano le sfide calcistiche tra Scapoli e Ammogliati, con tanto di maglie, coppe e sfottò generazionali che duravano per tutta la vacanza. Oppure le spaghettrate serali, che



Una foto emblematica del folto gruppo de “I Ragazzi del Savoia”, utilizzata come depliant informativo di una rumorosa rimpatriata a dieci anni esatti dallo scatto originale che li vede ritratti tutti insieme nel giardino dell’hotel.

il generoso staff del Savoia contribuiva ad organizzare.

Indimenticabile la sera in cui Andrea e Alessandro, vestiti da camerieri con tanto di giacche bianche e farfallino al collo, scesero dalla sala da pranzo con un pentolone fumante di spaghetti aglio, olio e peperoncino da distribuire agli ospiti, oppure un Ferragosto in cui Alessandro, con Filippo e Guido mascherati da Vatussi, nel medesimo pentolone ci infilarono Andrea, mentre tutti gli ospiti ridevano alle gesta di questi improbabili ballerini che si dimenavano sulle note del celebre successo di Edoardo Vianello.

Come si può ben immaginare, raccontare tutti gli aneddoti che si sono succeduti attorno a questo gruppo nella ventina d'anni di vacanze al Savoia, richiederebbe un libro a parte, però vale la pena ricordare la sera in cui, per deridere uno di loro che era andato coraggiosamente al cinema a vedere *L'Esorcista*, con la complicità della signora Martina, alcuni dei nostri eroi gli "addobbarono" la stanza con candele e crocifissi appesi, lampadine svitate, serrande aperte e tendaggi sventolanti, per poi attendere, acquattati tutti insieme sulle scale, l'inevitabile urlo di terrore dello sventurato. Oppure l'anno in cui tra i membri del gruppo si scatenò una giocosa "battaglia" che consisteva nello smontare la camera del malcapitato di turno, con letti disfatti e armadi e cassetti svuotati: cosa che rendeva il rientro notturno della vittima un autentico "martirio", come ho già raccontato successe a Napo-napo. Per non parlare infine dell'anno in cui, sull'onda delle "zingarate" di Ugo Tognazzi e Gastone Moschin in "Amici miei", tra i nostri si scatenò la moda dello scherzo detto "souvenir d'Italie" in cui, catturata la macchina fotografica della vittima, si provvedeva ad effettuare scatti clandestini di statuarie anatomie rinasci-

mentali, con enorme imbarazzo del poveretto al momento dello sviluppo delle foto.

Ecco, questi sono stati “I Ragazzi del Savoia”, un gruppo di giovani che ha caratterizzato più di un decennio della mia storia. Erano tempi in cui la vita andava ad un ritmo meno frenetico di ora, in cui ci si scrivevano lettere e cartoline, ci si telefonava raramente e ci si vedeva venti giorni all’anno, ma si trascorrevano i restanti undici mesi a progettare nuove “avventure” da vivere insieme l’estate successiva. Era un mondo ingenuo, più leggero certamente, oggi forse incomprensibile ma favoloso per chi lo ha vissuto e non ho dubbi che, ovunque siano ora, “I Ragazzi del Savoia” mi portano nei loro cuori, così come io li conservo tutti nel mio.

## I GENITORI DEI RAGAZZI DEL SAVOIA

Come ho spiegato nelle righe precedenti, a latere de “I Ragazzi del Savoia” si era costituito un gruppo di ospiti, fedelissimi e presenti ogni anno nel periodo di Ferragosto, identificati anche come “Gli Habitué” o “I Ferragostani”.

Fu un periodo molto particolare, forse unico, certamente irripetibile, che per tanti anni ha visto una presenza solidale di giovani e adulti, accomunati dall’amore per la Romagna, la voglia di divertirsi insieme e, scusate l’immodestia, l’affetto per me e per l’ospitalità della famiglia Cecchini, affetto che, va detto subito, era abbondantemente ricambiato.

A formare il gruppo erano persone di ogni provenienza, dal nord al sud del nostro Paese, di ogni cetto e professione: impiegati, imprenditori, operai, casalinghe, commercianti, professionisti e insegnanti, insomma un mi-



I Genitori dei Ragazzi del Savoia.

crocosmo di quell'Italia che coi suoi pochi mezzi e la sua grande intraprendenza seppe assurgere a livelli altissimi di benessere e produttività. L'Italia del miracolo.

Quando il comune denominatore è la voglia di rilassarsi e divertirsi è quasi fatale che siano tanti gli episodi divertenti che vale la pena di fermare nel ricordo.

Come potrei dimenticarmi di quella volta che, giocando sulla spiaggia, Rinaldo, un omone grande e grosso, prese in "braccio" il simpatico signor Bonomo, che quanto a stazza non gli era da meno, e mancando parzialmente la presa, serrò quest'ultimo a livello del basso ventre, provocandogli involontariamente un notevole dolore.

Il nostro istintivamente si mise ad urlare: "Ahi ahi, i miei gioielli, attenzione ai miei gioielli!".

Tra l'ilarità generale, in primis quella della vittima, Bonomo venne, da quel momento in poi, identificato da tutti

col nome di “Gioiello”, al punto che non so quanti tra i componenti del gruppo ricordassero poi il suo vero nome: Ermanno.

O ancora quando Franco e Patrizia, immancabilmente al termine di ogni serata passata a chiacchierare nel giardino, proponevano al gruppo: “Che ne dite, andiamo alla Lanterna Rossa a mangiarci una mezza pizza?”.

Partendo dal presupposto che qui al Savoia gli ospiti non hanno mai patito la fame, di fronte a tanta insaziabilità, il nostro Franco si meritò da allora in avanti il bonario soprannome di “Mezzapizza” e sua moglie ovviamente divenne la “Moglie di Mezzapizza”.

Il gruppo dei “Genitori” si muoveva compatto anche per uscite serali nei dintorni di Misano e magari cene in “trasferta” tutti insieme, per le quali coinvolgevano anche la signora Martina.

In una di queste uscite, il buon Franco di cui parlerò in altre pagine del racconto, seduto accanto alla signora Del Vecchio, una mia ospite molto riservata e distinta, notando che come al solito lei si limitava nel mangiare, le versò direttamente dal piatto di portata un’abbondante porzione di tagliatelle, esortandola: “Ma che fai, nun magni? Qua siamo venuti pe’ magna’, che fai t’arendi?”.

Martina, testimone dell’episodio, lo raccontava con queste parole: “Avreste dovuto vedere gli occhi della povera signora Del Vecchio mentre Franco le serviva una montagna di pasta, che lei forse non avrà mai mangiato in tutto il periodo di vacanza!”.

Tra i fedelissimi del gruppo c’era anche l’Ingegnere Pucciatti che aveva due passioni sfrenate: l’Inter e una poltrona della hall, su cui trascorrevano i momenti di relax in albergo in attesa di andare in spiaggia o di uscire con la

famiglia. Quella poltrona era per lui sacra e, come per un tacito accordo, nessuno degli ospiti osava occupargliela, tanto è vero che per molti anni “quella” poltrona, rivolta verso l’uscita su via della Repubblica e con alle spalle le scale della sala da pranzo, venne definita da tutti, staff compreso: “la Pucciatti”.

A lui, e soprattutto alla poltrona, è legato l’episodio che vi sto per raccontare...

Un giorno capitò in hotel un nuovo villeggiante che, ignorando le abitudini consolidate dei clienti di lunga data, si sedette proprio su quella poltrona nel momento in cui l’Ingegnere Pucciatti stava scendendo le scale della sala da pranzo per andare a sedersi come al solito sulla “sua” poltrona.

Il panico assalì lo staff dell’hotel: “la Pucciatti era occupata!”.

Prontamente, con uno sguardo d’intesa tra il bar e la reception, Elena, la figlia di Daniela, prese in mano la situazione e si inventò una telefonata interurbana per l’incauto cliente, che dovette così alzarsi per recarsi alle cabine del telefono (all’epoca nella hall c’erano ben due telefoni dai quali i clienti potevano comunicare con l’esterno).

Missione compiuta! La “Pucciatti” era di nuovo libera, ed il nostro amato Ingegnere, ignaro di tutto, poté accomodarsi e godersi il rituale caffè dopo pranzo.

Ma un momento che segnava più di ogni altro le vacanze di quegli anni era la sentitissima sfida calcistica tra Scapoli e Ammogliati, che nel nostro caso avrebbe potuto definirsi anche come: “Genitori contro Ragazzi”. Un evento in cui si materializzava l’intero scontro generazionale delle nostre due belle comitive. L’incontro era organizzato con l’attenzione di una finale Mondiale, con padri e figli





Squadre di calcio dell'Hotel Savoia.

in campo a correre dietro al pallone e mogli e figlie, sorelle o fidanzate assiegate sugli spalti a ridere e scherzare sulle prodezze pedatorie, si fa per dire, dei ventidue in campo. La partita era per tradizione arbitrata dall'indimenticabile Bagnino Agostino, con tanto di fischiello regolamentare al posto dell'onnipresente toscano d'ordinanza, che si adoperava con cura a far sì che la sfida terminasse in pareggio, talvolta con interpretazioni del regolamento calcistico che potremmo definire quantomeno "creative"; ma tant'è, come per tutte le altre attività dei nostri amici, giovani e meno giovani, anche in questo caso lo scopo ultimo, quale che fosse il risultato, era quello di divertirsi e prendersi bonariamente in giro, senza dimenticare di lanciarsi la sfida all'anno successivo.

In questo modo, allegro e spensierato sono trascorsi i molti anni che hanno visto questi due gruppi, i Ragazzi e i Genitori dei Ragazzi, dare la loro impronta al periodo centrale di tante mie calde estati. Purtroppo però il tempo non si ferma e lentamente, ma direi ancor di più ineluttabilmente, a mano a mano i Ragazzi diventati Genitori e i Genitori diventati a loro volta Nonni, hanno pian piano ceduto il passo alle generazioni successive e al cambio dei costumi a cavallo dei due Millenni.

Sinceramente non saprei identificare un anno da indicare come l'ultimo trascorso qui in albergo dai due giosoci sodalizi ed anzi non riesco nemmeno ad immaginare che tale momento sia poi realmente arrivato, dato che da allora ad oggi, anche se non più tutti insieme, molti dei protagonisti hanno voluto tornare a salutarmi e a rivivere nei ricordi, l'uno o l'altro di quei bei momenti. Momenti che mai avrei potuto anch'io dimenticare e che mai dimenticherò perché dipinti nella mia, così come nella



Squadre di calcio dell'Hotel Savoia.

loro Storia, coi colori accesi e vivaci dell'allegria e della serenità di quegli anni e vi confesso che ancora oggi mi piace immaginarli tutti proprio così, fissati in un affresco virtuale, nel quale ognuno di loro, ovunque sia ora, conserva intatto il sorriso e l'entusiasmo che hanno caratterizzato i protagonisti di quelle indimenticabili "vacanze al Savoia".

FRANCO DA ZAGAROLO

Per definire il nostro personaggio potrebbe bastare la descrizione del suo memorabile biglietto da visita ove si leggeva, sotto al nome ed al cognome: "Marmi e Lapidì" e al posto dell'indirizzo, semplicemente: "presso il Cimitero".

Ciò detto, la nostra storia potrebbe anche finire qui, ma è bello raccontare qualche altro episodio che ha caratterizzato il lungo periodo, certamente più di un decennio, nel quale il nostro Franco ha trascorso le sue vacanze al Savoia.

Di carattere espansivo e bonario era, chiariamolo subito, una brava persona magari brusca nei modi, ma genuina, capace di allietare con le sue "uscite", caratterizzate da un esilarante umorismo involontario, le giornate di quel gruppo di "Genitori" che, come ho già raccontato, è stato una delle colonne portanti dei periodi di Ferragosto tra gli anni Ottanta e Novanta.

La sua cadenza vernacolare romana, verace e fragorosa, ed il suo modo di sottolineare le sue stesse battute con una risata trascinate, ne fanno senz'altro un personaggio che sembrava fatto apposta per uno dei film di Carlo Verdone. Un Mario Brega "naturale": un attore nato.

Dei tanti episodi che potrei ricordare, non posso omettere la sua passione per i colombi, che nulla ha a che vedere con la natura o la protezione animali, ma riguarda i suoi immacolati mocassini bianchi, dei quali non sapeva fare a meno, tanto che una volta, accortosi al suo arrivo in albergo di averli dimenticati a casa, costrinse il figlio, che sarebbe arrivato qualche giorno più tardi, a portarglieli. Solo una volta tornato in possesso delle adorate calzature disse: “Oh! Mo’ sì che sto ‘n vacanza”.

Passeggiando al pomeriggio o alla sera su via della Repubblica lo riconoscevi a prima vista vestito, dalla testa ai piedi, tutto di bianco, con la camicia rigorosamente semiaperta e l’immancabile collana d’oro in bella vista.

Insomma, il dipinto di un angelo in piena regola.

Oltre ai “colombi”, il nostro nutriva una viscerale passione per il calcio e, manco a dirlo, per la Roma, al punto che nell’estate del 1983, l’anno dello scudetto giallorosso, si presentò al Savoia munito di gigantesco bandierone che espose fiero a garrire dal balcone della sua stanza, provocando la non poca ilarità degli altri ospiti, al tempo poco abituati ad esternazioni calcistiche così eclatanti.

Ma tant’è Franco era così, prendere o lasciare.

E a momenti ci lasciava il cuore, e forse qualcos’altro, l’anno successivo, dopo la sconfitta della sua amata Roma in finale di Coppa dei Campioni, allorché venne accolto un po’ da tutti, giovani e anziani, con l’irridente coretto di: “Liverpool, Liverpool”.

Lo sguardo si fece inizialmente torvo, ma alla fine il suo spirito mordace ebbe la meglio e ridacchiando amaramente rispose: “Vabbè, quest’anno me tocca abbozzà”.

Del suo lavoro andava giustamente fiero, così come della sua bellissima Mercedes, che utilizzava in ogni oc-

casione, ludica o lavorativa, incurante dell'alea di lusso e prestigio che ha sempre circondato un simile gioiello automobilistico.

Anzi, raccontava fiero la storiella di quando, fermato da una pattuglia dei Carabinieri per un normale controllo, i militari, vedendolo alla guida in tenuta da lavoro, impolverato dalla testa ai piedi, dubitarono che potesse essere lui il vero proprietario del mezzo e, incauti, chiesero: "Scusi, ma lei che ci fa con una macchina del genere?".

Domanda alla quale il nostro rispose serafico: "Beh, ce metto a benzina, giro a chiavetta e vado!".

La sua apparente rudezza si scioglieva solo, negli ultimi anni della sua frequentazione al Savoia, di fronte ai due nipotini che il destino e la figlia Alessandra, decisero di regalargli e che da tutti gli ospiti furono immediatamente denominati, e non avrebbe potuto essere altrimenti: "Romolo e Remo".

Ecco, in tutto questo cuore romano c'è il nostro "Franco da Zagarolo", una persona che ha caratterizzato con la sua simpatia "de noantri", un lungo periodo della storia del Savoia e che ci piace fissare nella memoria mentre passeggia beatamente, coi suoi vestiti candidi, tenendo per mano Romolo e Remo e li guarda con quel sorriso sincero col quale ha sempre affrontato la vita e che la vita, certamente, gli ha ricambiato.

#### GILARDI DETTO GIL (SUPER BIKE)

Che fosse un personaggio un po' particolare, diciamo pure *sui generis*, lo si poteva capire al primo sguardo. Un marcantonio, grande e grosso, con un vocione tonante che

non potevi far a meno di sentire, i pochi capelli di un rosso irlandese, con tanto di barba e pizzetto, e l'immane sigaretta More tra le dita.

La sua presenza si percepiva, taluni direbbero si paventava, sin dall'arrivo che, non avrebbe potuto essere altrimenti, era davvero spettacolare, nel senso letterale del termine, assolutamente in linea con le caratteristiche del nostro personaggio. Già, perché il nostro arrivava da Asti a bordo di una possente Jaguar, con al traino (avete capito bene: "al traino", ma su questo torneremo in seguito) un carrellino sul quale troneggiavano: una fiammante Ducati 916, una spettacolare bici da corsa, ovviamente professionale e dell'ultimo modello, e uno scooter. Chiaramente aveva una passione viscerale per i motori, le moto e tutto ciò che avesse a che fare con le due ruote, passione che gli era valsa, quasi subito da parte degli ospiti più affezionati, il soprannome di "Gil", giocando un po' col suo cognome e col nome del famoso Gilles Villeneuve, il pilota di Formula 1 definito all'epoca il "canadese volante". Non proprio un complimento dato che il termine "volante" era riferito più alla tendenza a finire le gare anzitempo volando, appunto, fuori pista. Ma come spesso capita, Villeneuve era entrato nel cuore delle folle, poiché i suoi successi erano caratterizzati da dimostrazioni assolute di abilità, talento e coraggio, doti che i veri appassionati degli sport motoristici hanno sempre apprezzato sopra ogni altro aspetto.

Ma torniamo al nostro Gil.

Ad accompagnarlo nel suo percorso di vita c'era una donna che era, quasi fatalmente potremmo dire, il suo esatto opposto. Tanto esplosivo ed estroverso lui, tanto riservata e quasi celata al mondo lei. Donna di grande

cultura, con uno sguardo attento e dolce al tempo stesso, il cui nome, Lucia, rispecchiava in pieno l'idea che tutti abbiamo dell'omonimo personaggio dei Promessi Sposi. La mite signora Lucia sopportava con amorevole pazienza le adolescenziali esuberanze del marito, quasi a lasciarlo giocare con le sue passioni, con lui che ad ogni istante la chiamava con insistenza, tuonando col suo vocione: "Ucciaaaaa!" anche se la poverina era lì a due metri da lui.

Chiunque lo abbia conosciuto non potrà mai dimenticare il suo accento piemontese esasperato dal moto perpetuo della sua mandibola che, martirizzata da numerose fratture rimediate negli anni di acrobazie motociclistiche, ormai non aveva più punti di riferimento articolare e roteava liberamente in un moto senza fine, assolutamente caratteristico.

A dipingere molto bene il nostro Gil basterebbe il racconto dell'acquisto della Jaguar. Raccontava infatti che, una volta concluso l'accordo col venditore, se ne uscì con l'eclatante richiesta di far inserire sul posteriore di cotanto gioiello di tecnica ed eleganza britanniche, il gancio da traino per l'irrinunciabile carrellino. Il concessionario rimase attonito di fronte a tale sacrilega richiesta e rispose che in tanti anni di lavoro presso la Jaguar, nessuno si era mai sognato di "sfregiare" una simile opera d'arte con l'applicazione di un gancio da traino e aggiunse sdegnato:

"Gentile signore, il gancio noi non lo applichiamo. Se desidera lo faccia inserire da un carrozziere di sua fiducia."

Pensate che tutto ciò potesse bastare a scoraggiare il buon Gil?

Ovviamente no e tutti sappiamo come andò a finire...

Sulla stessa falsariga potrei parlare del nostro per ore,





Misano Adriatico, piazzale Roma nel 1955 e nel 1959.

ma non voglio abusare della vostra pazienza e mi limiterò ai soli aneddoti essenziali. Come, ad esempio, il suo abbigliamento. Durante i pomeriggi assolati di agosto, quando la maggior parte degli ospiti era all'ombra a leggere o a chiacchierare, lui scendeva nella hall, sotto gli sguardi tra l'esterrefatto e il divertito dei presenti, vestito come un novello Coppi pronto per la cronometro decisiva del Tour de France. Maglia rigorosamente giallo canarino e pantaloncino a mezza gamba nero, fosforescenti come uno sciame di lucciole in una notte estiva e di almeno un paio di taglie inferiori al necessario, che esaltavano i suoi oltre cento chili di stazza, lasciando pochissimo spazio all'immaginazione dei presenti. Come se non bastasse, la tenuta era completata da un paio di scarpette da bici da corsa con tanto di tacchetti metallici che risuonavano, sul marmo di scalini e pavimento, come nemmeno il miglier Fred Astaire avrebbe saputo immaginare. Era per tutti il segnale che Gil era in partenza per una "sgambata" in bici nell'entroterra di Misano e delle località rivierasche. Purtroppo però il nostro, fatto salvo che per l'abbigliamento, era tutt'altro che un campione e spesso queste sue prestazioni ciclistiche si concludevano drammaticamente, costringendo in varie occasioni Cesarina o Daniela ad andarlo a "recuperare" qua e là per la Riviera. Una volta in particolare, scontrandosi con un'Ape Piaggio, ebbe la peggio riportando diverse ammaccature e, di nuovo, fu Daniela a doverlo accompagnare al Pronto Soccorso di Riccione, dove decisero di trattenerlo in osservazione per la notte. Il suo rientro in albergo il giorno successivo fu, e non avrebbe potuto essere altrimenti, tragicomico. Il nostro aspirante campione, decise di trasformare il suo soggiorno in albergo in un vero e proprio ricovero in clinica



Misano Adriatico, piazzale Roma nel 1965 e nel 1990.

ortopedica, con tanto di pasti e visite nella sua stanza. Chiaramente tutto lo staff cercò di alleviare le presunte sofferenze del nostro “piemontese volante”, ma che tali sofferenze fossero più supposte che reali lo si poté capire quando, tra il lusco e il brusco, chiese a Cesarina, che lo era andato a trovare, di passargli il “pappagallo”. Cesarina lo incenerì con un’occhiata e lui ricevette un deciso, sdegnato, esplicito diniego.

Non meno eclatanti erano i momenti in cui Gil, vestito come un pilota da Moto GP, scendeva per mettere in moto la sua possente Ducati. Il piccolo particolare che rende il tutto spassoso è che la due ruote era parcheggiata nel cortile posteriore, nel cosiddetto “lato magnolia”, e si può ben immaginare che nelle prime ore dei tranquilli pomeriggi estivi, il possente ruggito del motore da un milione di cavalli faceva sobbalzare sul letto gli sfortunati le cui camere si affacciavano sul retro.

Se l’arrivo in albergo di Gil e Uccia era un evento epocale, non poteva esserne da meno la partenza. Il buon Gil infatti schiavizzava la più parte dei giovani Savoiarda nell’aggancio del carrellino alla sua vettura che, con annessi e connessi, arrivava a pesare non meno di 500 chili, rendendo l’intera operazione tutt’altro che semplice. Poi procedeva al caricamento del vestiario sull’automobile, che in modo bizzarro e discutibile, avveniva sempre senza l’ausilio di valigie. Per questo l’impresa si protraeva per gran parte del pomeriggio, con una processione profana di decine di abiti appesi alle grucce e scatole di scarpe, fino al totale riempimento della vettura.

Questo inguaribile bambinone è stato, per tutti gli anni di presenza al Savoia, un personaggio tra i più carismatici e caratteristici e si può certamente dire che chiunque abbia



Misano Adriatico, piazzale Roma nel 2004.

avuto l'opportunità di incrociarlo, non lo ha dimenticato. A me piace immaginarlo, ovunque sia ora, col vocione tonante alla ricerca della sua Uccia: la santa donna, paziente contraltare di così tanta esilarante ed esuberante esplosione di un'adolescenza vissuta per ogni giorno della vita.

## RINGRAZIAMENTI

Il primo ringraziamento va ad Angelo Sartoni, che ha avuto l'idea di far nascere questo libro per fissare su carta la mia storia insieme a tanti bei momenti, e alle sorelle Cecchini: Cesarina, Giovanna, Daniela e Maria Grazia, tutte fonti di ricordi preziosi.

Un grazie particolare ad Alessandro Del Vecchio e a Luigi Sartoni per la collaborazione nei testi e nei ritratti dei miei ospiti.

Si ringraziano inoltre tutti coloro che hanno consentito e accettato di mettere in chiaro i propri nomi e cognomi.

Da ultimo un plauso sentito a Elisabetta per aver accettato e portato a termine questa sfida.

Hotel Savoia





## POSTFAZIONE

Come nostro padre Angelo, il pioniere, tante altre persone nel dopoguerra, partendo dal nulla, sono progredite a suon di cambiali e olio di gomito, coinvolgendo nell'attività alberghiera la famiglia intera: dagli anziani, magari in cucina, ai più piccoli, addetti alle bibite, tutti impegnati nell'avventura della "stagione".

Il racconto quindi, pur relativo alla nostra famiglia, parla indirettamente anche di tutti coloro che (albergatori, bagnini, ristoratori) sono stati i protagonisti della nascita del nostro turismo. Persone che si sono certamente sacrificate, ma che si sono anche arricchite di qualità che rendono grande ed unica la nostra terra, quali l'accoglienza, la disponibilità, la socialità, la comprensione verso chi è "straniero" per lingua, cultura, censo...

Ecco, il sorriso sulle labbra, anche nei momenti più duri, è uno dei tratti distintivi di chi è cresciuto in un ambiente "aperto" quale, ad esempio, è sempre stato il nostro albergo.

E quindi, giunti alla conclusione, potremmo chiederci cosa resta di tutta questa lunga storia, dei settantacinque anni di gestione della nostra famiglia?

Beh, è facile per noi rispondere: restano la volontà di



Ecco tutte insieme le “donne del Savoia”.  
Da sinistra: Giovanna, Cesarina, Martina, Daniela ed Elena.

continuare la conduzione diretta dell’hotel; la continua disponibilità verso l’ospite; l’impronta familiare nei rapporti, che spesso ha trasformato il cliente in amico; l’attenzione continua fatta anche di contatti, sempre graditi e ricambiati, coltivati anche nei mesi invernali...

...attenzione da noi rivolta non solo alle persone, ma pure alla buona cucina ed al miglioramento, anno dopo anno, della struttura alberghiera. Tutte caratteristiche che, senza ombra di dubbio, cercheremo di mantenere, con l’aiuto dei nostri figli, anche negli anni a venire.

Cesarina e Daniela

## INDICE

<i>Introduzione</i>	9
Presentazione	11
All'inizio ero una pensione	13
Prima della guerra	17
La guerra	21
L'immediato dopoguerra	27
Gli anni Cinquanta: il Savoia cresce	35
Gli anni Sessanta: il boom	51
Gli anni Settanta: la fine di Carosello	61
Gli anni Ottanta: "Cosa resterà di questi anni Ottanta"	69
Gli anni Novanta: finisce un secolo	87
Il Savoia nel terzo millennio	97
Tipi da Savoia	105
Il signor "mezzapensione"	105
Turisti tedeschi	106
I ragazzi romani: Maurizione e Napo-Napo	114
Ammiragli e Generali	119
I Ragazzi del Savoia	122
I Genitori dei Ragazzi del Savoia	127
Franco da Zagarolo	134
Gilardi detto Gil (Super bike)	136
Ringraziamenti	145
<i>Postfazione</i>	147

Finito di stampare nel mese di giugno 2024  
presso Ge.Graf, Bertinoro (FC)